



Giacomo Carito

Culto di san Leucio in Brindisi

I ed. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.



*Società di Storia
Patria per la Puglia
Sezione di Brindisi*

Indice

- 09 *Culto di san Leucio in Brindisi*
- 35 *Inni a san Leucio.*
- 41 Annibale De Leo. *Discorso al popolo per i nuovi altari de' santissimi vescovi san Leucio, e san Pelino eretti nella cattedrale di Brindisi nel 1771*
- 55 PELLEGRINO DA ASTI. *Vita Leucii.*

Giacomo Carito

*Culto di san Leucio in Brindisi**

Tre santi, annotava Andrea Della Monaca, sono venerati a Brindisi, due vissuti e interpretati nel segno del sangue, l'altro in quello dell'acqua¹. Il riferimento è a san Leucio, una delle poche costanti, si direbbe, nella storia cristiana di Brindisi ove forzose soluzioni di continuità hanno determinato nuove interpretazioni e nuovi modelli di devozione. Di questi cambiamenti le figure dei santi patroni costituiscono riflesso diretto rivelandosi come esito del confronto fra diverse culture in una popolazione vissuta per secoli quasi in condizione d'accampata fra eserciti stranieri e nuovi arrivi.

In questo quadro san Leucio, con la sua costante presenza sul piano culturale, è quasi aspirazione a un'identità; non è casuale, in questo senso, che, sul piano onomastico, il nome abbia particolare rispondenza nel patriziato brindisino che di questa identità voleva porsi garante in senso storico

* I ed. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171.

¹ A. DELLA MONACA, *Memoria storica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi*, Lecce 1674, rist. an. Bologna 1967, p. 260: «Quasi tre meravigliosi aquedotti furono gl'accennati tre santi, due di sangue e uno d'acqua, ch'innaffiarono e fecondarono il terreno brundusino, ch'indi poi germogliò sempre fiori e frutti di virtù Christiane».

accreditandosi, conseguentemente, quale unico possibile gruppo dirigente cittadino².

L'onomastica popolare privilegia invece, decisamente, Teodoro, espressione, nel suo riferimento a un santo militare e greco, dei nuovi residenti che qui venivano dall'opposta sponda e dei tanti soldati di stanza in questa che era la prima piazzaforte d'Italia innanzi al pericolo turco³. Nel momento in cui questi gruppi, coagulandosi, riescono a proporsi come nuova espressione della città anche sul piano politico, i segni esterni del culto leuciano perderanno gradatamente spessore restando tuttavia pur sempre vivo il riferimento sul piano ecclesiale⁴.

La presenza leuciana in Brindisi può pensarsi abbia avuto radicamento in quel contesto monacale di cui sono noti riferimenti in Paolino da Nola⁵ e che può ritenersi destinatario

² Manca uno studio organico sul patriziato brindisino; vedi A. FOSCARINI, *Il patriziato brindisino nei secoli XII-XV*, Lecce 1924; G. CARITO, *I Barlà a Brindisi*, in «Brundisii res» MCMLXXXIII, 15 (1989), pp. 181-213; P. CAGNES N. SCALESE, *Cronaca dei sindaci di Brindisi, 1529-1787*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1978, anche con riferimento ai tentativi del patriziato di proporsi come sola, possibile classe dirigente e le conseguenti disposizioni vicereali del 1562, 1654, 1663, 1665, 1671.

³ Sugli spostamenti di popolazione e le immigrazioni in Brindisi vedi R. JURLARO, *Gli slavi a Brindisi fino al XVIII secolo*, in *Acta congressus historicae Slavicae Salisburgensis in memoriam SS. Cyrillii et Methodii anno 1963 celebrati*, Wiesbaden 1966, pp. 148-62; G. VALLONE, *I «Privilegi» dei brindisini e la famiglia Barlà*, in «Brundisii res» MCMLXXXII, 14 (1988), pp. 129-62.

⁴ Quale esito conclusivo del percorso valgano le annotazioni di D. BACCI, *Cattedrale brindisina*, Brindisi 1924, p. 138.

⁵ PAOLINO DA NOLA, *Carme a Niceta*, in *Opera*, Verona 1756, cll. 415-6;

della *Vita Antonii* scritta da Atanasio⁶. Questi aveva partecipato nel 325 al concilio di Nicea quale accompagnatore e segretario di Alessandro patriarca di Alessandria; qui, nella difesa dell'ortodossia dalle interpretazioni ariane, trovò consensi fra i sette delegati occidentali presenti. Fra questi era Marco che si è ritenuto vescovo di Brindisi e che allora poté stabilire o rinsaldare i rapporti con la sede patriarcale di Alessandria⁷.

Sono note le vicende e le tensioni che accompagneranno il successivo svilupparsi della contesa suscitata dalle tesi di Ario. Atanasio, dal 328 patriarca di Alessandria, sarà costretto per cinque volte all'esilio; a salvargli la vita, almeno in un'occasione, ossia nel 356, saranno i monaci del deserto. Fra questi si può pensare fosse Leucio, secondo un dato che è comune a tutte le redazioni della sua vita; la sua prima formazione avvenne in una comunità nel cui titolo è espresso collegamento alla presenza o alla memoria di sant'Ermite che si sa martirizzato con Efrem dagli ariani in un periodo di poco posteriore all'esilio atanasiano del 356 e vissuto in un

vedi D. MARIN, *La testimonianza di Paolino da Nola sul Cristianesimo dell'Italia meridionale*, in «Archivio storico pugliese», 27 (1974), I-IV, pp. 161-90.

⁶ ATHANASIUS, *Opera quae reperiuntur omnia*, 2 voi., Parisiis 1627, II, pp. 450-1,; nella *Praefatio ad peregrinos fratres* della *Vita Antonii* precisa: «*Praeclarum certamen cum monachis in Aegypto suscepistis, dum iis virtutum exercitatione aut aequari, aut etiam antecedere, constituistis. Nam et apud vos iam sunt monasteria, et monachorum ritus servatur*».

⁷ Su Marco, vedi A. HARNACK, *Missione e propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli*, [Torino] 1954 e R. DE SIMONE, *L'episcopato pugliese nei concili ecumenici della Chiesa antica*, Lecce 1964; A. DE LEO, *Dell'origine del rito greco nella Chiesa di Brindisi*, a cura di R. JURLARO, Brindisi 1974, pp. 127, 130.

monastero dell'alto Egitto⁸. È evidente dunque come il titolo stesso del monastero, seriore ovviamente rispetto alla morte del santo dedicatario, offra un primo importante referente cronologico. Unico, possibile riferimento diretto a Leucio potrebbe, in questo periodo, intendersi la partecipazione di un diacono omonimo, e con cui potrebbe identificarsi, partecipante al sinodo di Mariut e difensore anche lui dell'ortodossia nicena⁹ che potè pienamente trionfare solo, potrebbe dirsi, con l'editto di Tessalonica del 380.

Atanasio era morto nel 373 ed è difficile pensare a una possibilità di trasferimento di Leucio da Alessandria in connessione a iniziative appunto di Atanasio per assenza di riferimenti nella letteratura coeva e appena posteriore.

Leucio, monaco, probabilmente vicino alle esperienze di Ermete ed Efrem, difensore dell'ortodossia a Mariut, potrebbe essere giunto nel Salento più tardi, forse ai primi del V secolo, profugo o visitatore dei confratelli¹⁰.

⁸ J. H. SAUGET, *Mercurio ed Efrem*, in *Biblioteca sanctorum*, IX, Roma 1967, cl. 369.

⁹ ATHANASIUS, cit., I, pp. 791-3.

¹⁰ Atanasio in *Ad Marcum papam* (in ATHANASIUS, cit., II, p. 623) descrive con vivezza la situazione dei cattolici in Egitto sottolineando anche come non sia, in tali circostanze, atto disonorevole la fuga: «*Ad vos pervenisse non dubitamus, quanta et qualia ab haereticis et maxime ab Arianis quotidie patimur. Quoniam in tantum ab eis persequimur, ut etiam vivere iam nos tedeat. Nam instanti tempore, subito et insperate in nos irruentes, nosque iuxta praeceptum Domini, qui ait: si vos persecuti fuerint in unam civitatem, fugite in aliam, fugiendo propter cladem populi eos declinantes, non comprehendere non valuerunt, sed omnia nostra depopulati sunt. In tantum etiam nostra vastaverunt, ut nec libros, nec vestimenta ecclesiastica, aliaque ornamenta, nec reliqua utensilia nobis dimiserint. Libros vero nostros usque ad minimum incendentes, nec iota*

Questo è comune negli scritti che narrano le vicende del santo; Egitto e Alessandria appaiono in preda al caos. Le forze del bene e del male si fronteggiano ovunque e Leucio deve offrire continue conferme a un popolo che facilmente segue la via dell'errore. Si dirige verso Brindisi per restituire la città all'ortodossia liberandola dagli eretici e per riscattarla pienamente dal paganesimo. Che tutto ciò possa essere letto come riflesso di contese religiose sia in Egitto che in Brindisi è ipotesi da pensare almeno verificabile; che i monaci, in entrambi i casi, possano aver giocato un ruolo importante non è contestabile. Avrebbe così nuovo senso la redazione della *Vita Antonii*, il trasferimento di Leucio in Brindisi, il ruolo della presenza monacale nelle nostre contrade.

Se un minimo di credibilità può offrirsi agli scritti riferiti alla vicenda di Pelino, possono qui rinvenirsi interessanti elementi di continuità con l'esperienza leuciana. Pelino è di cultura greca, i suoi legami con gli ambienti monacali sono confermati dalla tradizione che lo rende vicino e rapportabile alle posizioni di Basilio il Grande, giunge a Brindisi da Durazzo, quasi antesignano di una secolare rotta della speranza, in un momento difficile per la chiesa romana quale quello segnato dalla ripresa dell'eresia monotelitica imposta con l'editto del 648 dall'imperatore bizantino Costante II¹¹.

Se Leucio è da intendersi nel suo operato, date le premesse atanasiane, espressione antiariana degli ambiti monastici,

unum relinquentes, propter veritatis fidem Nicaenam synodum, qua clerus et populus imbuebatur, et maxime iam imbuti erant, in contumeliam nostram, et omnium Christianorum incenderunt».

¹¹ Su Pelino, tradizionalmente collocato nell'età di Giuliano l'Apostata, vedi DE LEO, *Dell'origine*, cit., pp. 18-20, 125-33 con bibliografia.

Pelino costituirebbe l'esempio di una vocazione spinta sino al martirio; in entrambi i casi al monachesimo e ai suoi riferimenti orientali è assegnato il ruolo di garante dell'ortodossia.

Si comprende, di conseguenza, l'importanza annessa all'esperienza pastorale leuciana, tale da far ritenere possibile che l'egiziano sia stato il primo vescovo della città¹².

Il culto verso il santo si sviluppò molto per tempo; il *martyrium*, sorto non lontano dal luogo in cui Leucio approdò e al centro della necropoli romana¹³, divenne ben presto meta di pellegrinaggi. Il pontefice Gregorio Magno (590-604) offre un riscontro importante per intendere come il culto leuciano interessasse ormai l'intera Italia centromeridionale; nel 601 ordina a Pietro, vescovo idruntino, di curare l'invio a Opportuno, abate del monastero di San Leucio a cinque miglia da Roma, di una parte delle reliquie del santo che, ancora nella

¹² L'equivoco, generato da un riferimento di PAOLO DIACONO, *Cronaca dei vescovi di Metz*, in *Bibliotheca Patrum*, XIII, Lione 1677, p. 329: «*Igitur Petrus... Apollinarem Ravennam, Leucium Brundusium, Anatolium Medionalum misit*», si rafforzerà con l'interpolazione nella *Vita Leucii* dell'episodio relativo alla conversione di sant'Eugenia che si sa martirizzata allorché era imperatore Commodo (vedi G. D. GORDINI, *Eugenia, Filippo, Claudia, Sergio, Abdon, Proto e Giacinto, santi*, in *Bibliotheca sanctorum*, V, Roma 1964, eli. 181-3); di conseguenza, i testi che non comprendono tale interpolazione collocano in ambito più tardo l'operato leuciano rispetto a quelli che invece la recepiscono (vedi i testi raccolti in *Acta sanctorum* I, Anversa 1643, *De S. Leucio Episcopo*, pp. 667-73).

¹³ Vedi G. CARITO- S. BARONE, *Brindisi cristiana dalle origini ai normanni*, Brindisi 1981, R. JURLARO, *Il «martyrium» su cui sorse la basilica di San Leucio a Brindisi*, in «*Rivista di archeologia cristiana*» 45 (1969), pp. 89-95.

loro interezza, erano nel *martyrium* di Brindisi, allora sede vacante¹⁴.

Dopo la distruzione longobarda della città, nel 674, verificatasi perché Brindisi come città marittima era tanto difficile per i beneventani da difendere quanto per i bizantini facile da riconquistare, uno sparuto gruppo di cittadini si stabilì proprio intorno al vecchio *martyrium* leuciano; che la città fosse praticamente abbandonata è confermato del resto dall'Anonimo Tranese che la dice quasi priva d'abitanti quando i suoi concittadini trafugarono le spoglie del protovescovo¹⁵.

Alla devozione leuciana è legato, quasi come contrappasso, anche il momento opposto, quello che cioè segna il primo tentativo di ricostruzione di Brindisi; Teodosio, vescovo di Brindisi fra l'865 e l'895, residente in Oria per le contingenze dei tempi, nella seconda metà del IX secolo riuscì a ottenere dal vescovo di Benevento, grazie anche probabilmente ai buoni uffici dello spodestato principe Gaideriso, la restituzione di una parte delle reliquie di san Leucio¹⁶.

Queste reliquie, consistenti nel braccio ancor oggi conservato nella basilica Cattedrale, furono riposte nella basilica costruita appunto per iniziativa di Teodosio nel quadro di un programma di ripopolamento della desolata città, probabilmente concorrenziale rispetto a quello, coevo, del protospataro Lupo: di fatto, non si hanno altri risultati se non

¹⁴ GREGORIO MAGNO, *Registrum* (EWALT-HORTMANN) in *Monumenta Germanicac Historica, Auctores Antiquissimi*, a cura di TH. MOMMSEN, II, Berlino 1892, XI, 62; VI, 21; vedi, pure, sul monastero di San Leucio, V. GUERRIERI, *Articolo su' vescovi della Chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, rist. an. Bologna 1970, pp. 3-5.

¹⁵ JURLARO, *Il «martyrium»*, cit., *passim*.

¹⁶ DE LEO, *Dell'origine*, cit., pp. 152-3.

la consacrazione, ai primi del X secolo, da parte di Giovanni vescovo di Brindisi e Canosa, della basilica di San Leucio e i versi, peraltro di senso incompiuto, incisi sopra una fiancata di base della colonna del porto¹⁷.

La basilica di San Leucio, che potrebbe anche intendersi nel quadro della rinascenza monastica che allora si ebbe, era nel rione Cappuccini, nei pressi dell'attuale ospedale regionale. Includeva, nella sua struttura, l'antico *martyrium* a tricora col sarcofago nella conca frontale, in cui era stato, a suo tempo, l'intero corpo di san Leucio. Coeva alla basilica può ritenersi un'epigrafe che «con lettere malfatte, e con caratteri, che in parte hanno del greco, di rozza e mala latinità» era segnata sopra un arco di marmo sotto il quale si praticavano gli esorcismi, con palese riferimento a quanto, in vita, si credeva fosse stato operato dal santo¹⁸. La *Vita Leucii*, scritta dall'arcivescovo Pellegrino da Asti (1216-1222), non a caso offre forte risalto al confronto fra Leucio e il mago Zerea, figura questa sconosciuta nelle altre vite del santo, e alla capacità del santo di liberare gli indemoniati.

Pellegrino insiste tanto sull'argomento da assistere all'evento singolare di una marginalizzazione quasi delle vicende leuciane in Brindisi a favore invece di quest'attività svolta dal santo in Alessandria.

Brindisi è la città ove, secondo Tacito, operò la maga Martina e in cui, secondo Arnobio, scomparve Simon Mago: di più, nel medioevo entra, e Dante suggella questa tradizione, nel leggendario e nell'interpretazione virgiliana, che non riguarda ormai più tanto alla figura del poeta quanto a quella del mago e

¹⁷ CARITO e BARONE, cit., pp. 53-62 e bibliografia.

¹⁸ Per il testo dell'epigrafe, vedi CARITO e BARONE, cit., p. 57.

dello stregone¹⁹. Val la pena d'aggiungere che si hanno testimonianze anche piuttosto tarde di riti d'iniziazione alla stregoneria svoltesi nella basilica di San Leucio: è quasi, si direbbe, un filo sottile, ma tenace, che lungo il tema dell'arcano salda, ancora una volta, anche se in questo caso in antitesi, la religiosità cristiana a quella pagana.

La basilica leuciana fu la seconda chiesa brindisina ad avere funzione di cattedrale; in precedenza, secondo le varie versioni della *Vita Leucii*, a svolgere tale funzione era stato il tempio voluto da san Leucio giusto al centro della città romana.

Gli storici brindisini del XV, XVI e XVII secolo rivendicarono erroneamente alla basilica leuciana un'antica e primigenia funzione di cattedrale nella convinzione che fosse l'attuale quartiere Cappuccini il nucleo centrale della città romana: potevano perciò confondere l'anfiteatro con un battistero, l'antica chiesa di Santa Maria della Fontana con il tempio voluto da san Leucio e accusare, di conseguenza, quasi d'empietà i cappuccini che avevano demolito e l'uno e l'altra per erigere la loro sede conventuale²⁰.

Più tardi, nel XVIII secolo, Annibale De Leo negherà a *San Leucio* una qualunque funzione di cattedrale sostenendo, in base ai suoi personali convincimenti sulla topografia antica di Brindisi, che il centro della città romana e la basilica voluta da

¹⁹ G. CARITO, *Per il bimillenario virgiliano. Note brindisine*, in «Brundisii res» MCMLXXIII, 5 (1982), pp. 143-56; ARNOBIO, *Adversus gentes*, Lione 1651, II, p. 50; TACITO, *Annales*, III, 7.

²⁰ Vedi R. JURLARO, *I primi edifici di culto cristiano in Brindisi*, in *Atti del VI congresso internazionale di archeologia cristiana, Ravenna 23-29 settembre 1962*, Ravenna 1963, pp. 683-701; G. CARITO, *Alle origini dell'iconografia mariana*, in *Virgo Beatissima. Interpretazioni mariane a Brindisi*, a cura di M. GUASTELLA, Brindisi 1990, p. 66, n. 53; JURLARO, *Il «martyrium»*, cit., passim e bibliografia.

Leucio fossero da individuarsi nel sito dell'attuale Cattedrale che, in pratica, sarebbe quindi solo stata ricostruita fra XI e XII secolo²¹.

Non è da dubitare che la basilica leuciana, edificio che Guidone ritiene, ancora ai primi del XII secolo, il più notevole in Brindisi, abbia svolto funzione di cattedrale in un arco temporale compreso fra X e XI secolo così come è attestato da documenti del 1055 e del 1100. Tale funzione nel 1113 risulta poi trasferita all'altra basilica il cui perimetro era stato consacrato da Urbano II nel 1089²². È dubbia invece la tradizione, raccolta dal Moricino, secondo cui l'arcivescovo Leonardo avrebbe conferito a Taspide, sacerdote di Monopoli, il titolo abbaziale di San Leucio²³. È una notizia che contrasta con quanto si ricava da documenti immediatamente precedenti e successivi. Il culto verso il santo pare, in uno con le prospettive di ricostruzione della città, ampliarsi nell'XI secolo; nel 1033 Giovanni protocattedra, confermando Leone vescovo di Monopoli, fa obbligo a lui e ai suoi successori di presenziare, ogni anno, in Brindisi, alla funzione religiosa relativa alla festività di san Leucio²⁴. L'arcivescovo Eustasio, nel 1059, in un suo diploma, rivendica la fondazione leuciana della cattedra brindisina; il conte Goffredo di Conversano, in un altro documento del 1100, indica esplicitamente Leucio

²¹ DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 65.

²² A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino 492-1299*, I, a cura di G. M. MONTI, Trani 1940, rist. an., Bari 1977, doc. 3, pp. 6-7, doc. 10, pp. 18-20.

²³ DELLA MONACA, cit., p. 380.

²⁴ DE LEO, *Codice*, cit., doc. 3, pp. 6-7.

come protettore di Brindisi²⁵.

I riflessi non mancano anche nella toponomastica: vi è la contrada di San Leucio, il ponte di San Leucio, una via così indicata perché si pensava percorsa dal santo²⁶. Nel secolo successivo non pare che, a motivo dell'erezione della nuova cattedrale e del sito *extra moenia* della basilica leuciana, il culto sia diminuito; la festività di san Leucio è ricordata fra quelle solenni nei documenti pontifici riportanti i privilegi della chiesa locale del 1144, 1171, 1173 e 1182 ove compare per la prima volta il riferimento alla festa di san Pelino che nel 1231 è poi anch'esso considerato patrono di Brindisi²⁷.

Nel 1191, Guinando, maestro dell'ospedale degli alemanni da poco costruito in Brindisi, obbliga sé e i suoi successori al pagamento di un annuo tributo nel giorno in cui si festeggia san Leucio²⁸.

In questo secolo gli sforzi di Oria per staccarsi da Brindisi s'intensificano; la polemica aveva preso l'avvio già nell'XI secolo allorché l'arcivescovo Godino aveva riportato la sede episcopale da Oria in Brindisi dopo ripetuti ammonimenti papali. Il suo successore, Baldovino, era stato il primo a risiedere stabilmente nella città adriatica e a costituirsi, conseguentemente, quale punto di partenza d'una controversia destinata a concludersi solo sul finire del XVI secolo con

²⁵ DE LEO, *Codice*, cit., doc. 4, p. 8; doc. 10, p. 19.

²⁶ DE LEO, *Codice*, cit., doc. 13, p. 25; doc. 11, p. 22; doc. 4, p. 8; doc. 78, p. 141.

²⁷ DE LEO, *Codice*, cit., doc. 16, pp. 29-32; doc. 18, pp. 33-5; doc. 19, pp. 35-7; doc. 21, pp. 40-2. La festa di san Leucio è una di quelle in cui è concesso all'arcivescovo l'uso del pallio.

²⁸ DE LEO, *Codice*, cit., doc. 26, pp. 49-51.

l'istituzione della diocesi di Oria²⁹.

I presuli del XII e XIII secolo, per definire la questione, cercarono di fissare punti fermi che valessero a rimarcare le precedenze della sede di Brindisi su quella di Oria: il discorso andava così spostandosi sulle origini e, alle origini, c'è san Leucio. Nel 1190, l'arcivescovo Pietro da Bisignano convinto, falsamente, che il corpo intero del santo fosse nella basilica tentò di rinvenirlo senza, ovviamente, alcun esito. La cosa fu attribuita al divino intervento del santo e, anzi, a futura memoria il 1 maggio, giorno in cui riconsacrò dopo l'inutile tentativo la basilica, volle, fosse ricordato come festivo. Più tardi, in quella data, tutti gli arcipreti e abati dell'archidiocesi si recheranno processionalmente in San Leucio: «prestando la dovuta obbedienza al Prelato vivente».

S'apre così la tradizione della doppia festività, legata al ciclo stagionale e collegata a esperienze precristiane; in effetti, nello stesso periodo in cui per tutto il XIII secolo è la festa di primavera di san Leucio, vi sarà fra XIV e XV secolo prima quella per san Giorgio e poi quella per san Teodoro. L'arcivescovo, cercando le reliquie, è probabile perciò si preoccupasse anche della situazione determinata dal largo afflusso in Brindisi di plebi rurali superficialmente cristianizzate e per la cui catechesi si proporrà poi il passaggio di san Teodoro da santo pedone a santo cavaliere e l'istituzione della processione del «Cavallo parato»³⁰.

²⁹ Sulla questione, vedi DE LEO, *Dell'origine*, cit., pp. 113-9, 162; O. GIORDANO, *Documenti papali dei secoli XI e XII relativi alle diocesi di Brindisi e Oria*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, I, Galatina 1972, pp. 423-38.

³⁰ F. DE ESTRADA, *Sancta Tridentina Synodus seu decreta et constitutiones synodales sanctae ecclesiae metropolitanae brundusinae*, Venezia 1663,

p. 139: «Anticamente si celebrava questa solennità alli undici di gennaro, giorno dedicato al nostro primo arcivescovo S. Leucio, ma perché viene ad essere nel più rigoroso tempo dell'inverno, cercorono gli arcipreti, che fusse trasferita al primo giorno di maggio, per essere il tempo più commodo: il che benignamente si concesse dall'illustrissimo arcivescovo d'allora». Il rimando sarebbe al Falces che tale spostamento avrebbe approvato nel 1601; ciò giustificherebbe le discrepanze esistenti fra il testo del Moricino e la trascrizione del Della Monaca. Il primo, (G. M. MORICINO, *Dell'antiquità e vicissitudine della città di Brindisi, descritta dalla di lei origine sino all'anno 1604*, ms D/12 in biblioteca «A. De Leo», Brindisi, pp. 145, 182) riferisce al I maggio la processione ma non l'obbedienza di cui parla senza riferimento a quella data, il secondo (DELLA MONACA, cit., p. 372) unisce invece processione e obbedienza rendendo così antica una tradizione recente: «Fu fatta questa consecratione il primo di Maggio, e in memoria di ciò, sino a' giorni nostri s'osserva d'andarci quel di processionalmente il Capitolo con l'Arcivescovo cantandovisi solennemente la Messa, prestando al Prelato l'obedienza tutti gl'Arcipreti, e Abbati della Diocese». O. DE LEO, *Brundusinarum Pontificum eorumque ecclesiae monumenta*, 1754, ms D/18 in biblioteca «A. De Leo», Brindisi, f. 189, riferisce sulla «*Bulla Petri Archiepiscopi Brundusini reconsecrationis Ecclesiae S. Leucii, cujus festum quolibet anno prima die mensis Maj agitur, et concessit ibi forum fieri per octo dies sine Plaza, et portatico; consecravitque Altare Magnum ad honorem B. Leucii, ubi posuit more antiquo subtus tabulam ipsius altaris reliquias SS. Martyrum Laurentii, Pelini, Sebastiani, et Barsanophii Confessoris; concessitque venientibus ad sollemnitatem ipsius consecrationis anno quolibet annum unum de indulgentia duo alii Episcopi quadraginta dies pro quolibet*». BACCI, cit., p. 138, informa come l'arcivescovo Valeri (1910-42) abbia infine fissato al 27 aprile l'obbedienza; tutti sono tenuti a recare in dono una candela eccetto l'arciprete di Villa Baldassarri che deve invece portare un mazzo di fiori. Il I maggio è continuativamente segnalato come festivo per la sola città di Brindisi; per tutta la diocesi lo è invece l'11 gennaio; vedi, fra l'altro, G. DE PEDROSA, *Le constitutioni synodali della diocesi di Brindisi*, ms B/24, in biblioteca «A. De Leo», Brindisi, f. 12v. Circa il culto per san Teodoro e san Giorgio, vedi G. CARITO, *L'iconografia di san Teodoro d'Amasea in Brindisi in Atti del primo convegno nazionale su «Il Santo Patrono»*,

Pietro da Bisignano, per solennizzare ancor più il primo maggio concesse fiera per otto giorni e particolari indulgenze per chi, ricorrendo l'anniversario della riconsacrazione, si recasse pellegrino a San Leucio. La fiera si svolgeva, certamente, ancora nel 1314; nel 1264 il re Manfredi aveva peraltro concesso all'università di Brindisi, in relazione a questo appuntamento commerciale, varie esenzioni fiscali³¹.

Con la duplice festività, invernale e primaverile, erano nel contempo però raddoppiati gli obblighi dell'arcidiacono, cui era commessa la cura della basilica, nei confronti del capitolo cui era tenuto a somministrare due pranzi. Tommaso Maramonte, nel 1298, allo scopo di liberarsi di quest'onere, assegnerà perciò al capitolo i redditi relativi a due case. Tommaso Maramonte però, da un documento del 1305, risulta a capo di una banda armata e il capitolo ha buoni motivi per dubitare della propria incolumità e del rispetto dei patti sottoscritti. Frequentemente del resto, gli arcidiaconi venivano meno agli impegni sottoscritti; è solo dopo nove anni di insistenze e una vertenza giudiziaria che l'arcidiacono Nicola Godano, nel 1389, riconosce al capitolo il diritto ai due pranzi per i quali dal 1379 verserà un'oncia e sei tari l'anno. L'obbligo di tale prestazione è ribadito in un successivo atto del 1428. Che la basilica fosse beneficio dell'arcidiaconato era dimostrato anche, sia secondo il Moricino che secondo il De Leo, dal testo di un'epigrafe trascritta dal Casmiro, dal Moricino e da Ortensio De Leo e che era su quello che si considerava il sepolcro di san Leucio in cui invano Pietro da

Brindisi 11-12 novembre 1978, Brindisi 1983, pp. 125-45.

³¹ DE LEO, *Codice*, I, cit., doc. 83, p. 156; A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, II, a cura di M. DORIA PASTORE, Trani 1964, doc. 11, pp. 46-7.

Bisignano aveva tentato una ricognizione. L'epigrafe tuttavia non a un arcidiacono si riferisce, ma all'arcivescovo Riccardo de Rogeriis che ebbe la responsabilità della diocesi di Brindisi fra il 1382 e il 1412 e che avrebbe allora promosso importanti interventi di restauro e rifacimento nella basilica leuciana³².

Importanti fatti erano però intanto accaduti in precedenza; nel corso del XIII secolo, in accordo coi tentativi politici posti in essere da Federico II per conferire maggiore importanza alla diocesi di Brindisi col renderle le antiche suffraganee, gli arcivescovi rivendicano la priorità di fondazione della loro chiesa rispetto alle altre di Puglia anche in contrapposizione alle reiterate proposte precedenze oritane. In questo quadro va collocata l'iniziativa dell'arcivescovo Pellegrino da Asti, autore di una vita del santo di cui Annibale De Leo ebbe pessima opinione, ma che pure riveste un'enorme importanza perché rende, con immediatezza, l'interpretazione che a Brindisi si dava di Leucio; peraltro, pur fra sogni e anacronismi, la topografia della città tardoantica viene resa con esattezza, così come pure esatti si sono rivelati i riferimenti relativi alla figura di Teodosio, alla consacrazione della basilica, alla ricognizione di Pietro da Bisignano. Ampie parti di questo testo sono state utilizzate dal Moricino e sono confluite nel breviario della Chiesa di Brindisi; da qui, grazie alla rielaborazione fattane da Ferdinando Vacchedano, sono

³² Sul concordato fra Maramonte e Capitolo, vedi DE LEO, *Codice*, I, cit., doc. 107, pp. 210-2; sull'attività sediziosa dell'arcidiacono, vedi DE LEO, *Codice*, II, cit., doc. 3, pp. 6-8; per l'accordo fra capitolo e arcidiaconato del 1397, vedi A. DE LEO, *Codice diplomatico brindisino*, III, ms B/39, ff. 93r-4r, ove è un transunto del 1428 del documento del 1397 per i due pranzi da offrire l'11 gennaio e il 1 maggio e DE LEO, *Codice*, II, doc. 135, pp. 313-6 con il testo dell'accordo del 1397. Sull'epigrafe in San Leucio, vedi R. JURLARO, *Epigrafi medievali brindisine*, in «Studi salentini», 31-2 (1968), pp. 253-5.

passate negli *Officia* per i santi patroni del XVI, XVII, XVIII e XIX secolo e quindi, grazie a un'altra rielaborazione, in quelli del 1965. Nella sua totalità, l'opera di Pellegrino è in due manoscritti, uno alla «Vallicelliana» di Roma e l'altro alla «De Leo» di Brindisi, ambedue derivanti da una copia brindisina manoscritta del XVI secolo esemplata su quella già curata da Nicolò de Cateniano³³.

Pellegrino, arcivescovo fra il 1216 e il 1222, nell'introduzione alla *Vita* dichiara che, basandosi sulle informazioni dei canonici e sulle sue letture, ha voluto dare alla materia agiografica tramandata una forma più elegante; in realtà non è questa la sua unica preoccupazione. Vi sono elementi, interni alla narrazione, tali da far pensare a una forte volontà di ripresa del culto del santo con l'ampio spazio dedicato ai miracoli dovuti a san Leucio e verificatisi appunto durante l'episcopato di Pellegrino che, peraltro, in un'aggiunta di poco posteriore alla *Vita*, è rappresentato proprio come divulgatore delle capacità miracolose del protovescovo. Del resto è un dato che emerge anche solo riguardando l'economia generale dell'opera; la narrazione della vicenda leuciana a Brindisi occupa uno spazio inferiore rispetto a quella che oggi

³³ La *Vita Leucii* scritta da Pellegrino è qui riprodotta in appendice sulla base del testo offerto da O. DE LEO, cit., ff. 78r-94r. Alla «Vallicelliana» di Roma, il testo è nel ms H 11, ff. 103r-27v (*Biblioteca agiographica latina*, 4895-6). Sia il codice settecentesco brindisino che quello secentesco romano, per esplicita avvertenza, rimandano ai precedenti cinquecenteschi citati e ora perduti. Frammenti della *Vita Leucii* sono nel *Breviarium Ecclesiae brundusinae: De Sanctis*, ms in biblioteca «A. De Leo», nelle lezioni relative alle celebrazioni liturgiche leuciane di gennaio; copia del *Breviarium* è il *Leucij Breviarium*, ms B/55 in biblioteca «A. De Leo», pp. 1-21. Sugli *Officia*, vedi G. ANDRIANI G. CARITO, *San Teodoro d'Amasea patrono di Brindisi (agiografia e liturgia)*, Brindisi 1972, pp. 41-67.

chiameremmo immediata attualità e Pellegrino questo in fondo voleva: richiamare al presente la figura del santo accreditando contemporaneamente, la priorità temporale e spirituale di Brindisi nei confronti di Oria.

Al XIII secolo si riferisce anche il più antico documento iconografico brindisino riferito a san Leucio, raffigurato in una delle lastre d'argento lavorate a sbalzo che ricoprono la cassa d'abete che conteneva le reliquie di san Teodoro; sul lato frontale sono, da sinistra verso destra, le immagini affiancate dei due santi vescovi Leucio e Pelino, benedicienti alla greca, con pallio, mitra e pastorale.

L'arca d'argento è un vero e proprio incunabolo iconografico offrendoci contemporaneamente la più antica raffigurazione locale dei quattro santi che, più degli altri, avrebbero costituito un riferimento per la spiritualità brindisina: oltre a san Leucio e san Pelino sono infatti san Giorgio e san Teodoro. È la figura di san Giorgio, molto presente negli affreschi delle chiese medievali di Brindisi, a doversi poi rivelare la più rappresentativa almeno sino a che nella seconda metà del XV secolo il ripopolamento di Brindisi, a opera di schiavoni, greci e albanesi, non produrrà un ulteriore spostamento culturale a favore di san Teodoro³⁴.

Il culto per san Leucio, pur venendo meno nel complesso la componente popolare, continuò comunque ad avere un notevole risalto; nella basilica leuciana, almeno sino ai primi del XVI secolo, l'11 gennaio continuava a essere solennizzato con particolare rilievo, permanendo oltretutto ancora la convinzione che lì fosse, intero, il corpo del santo. Nel '500, in accordo con la rilettura umanistica e rinascimentale della storia di Brindisi, si ha un nuovo interesse per Leucio, paradigma

³⁴ CARITO, *L'iconografia*, cit., pp. 127-36.

classico riproponibile come modello di vescovo ideale nel teso clima ecclesiale postridentino.

Sul finire del secolo Leucio viene rappresentato in una formella del coro ligneo della Cattedrale voluto nel 1594 dall'arcivescovo Andrea de Ajardes (1591-5). La figura leuciana è impostata frontalmente in un'austera e solenne staticità che sa di mistica medievale. A cancellare questa impressione non basta il compiacimento posto dall'intagliatore nel disegnare la mitria alta e spiovente come era di moda nel Rinascimento né nell'intagliare con minuzia da cesellatore tardo gotico il riccio del pastorale³⁵.

Si rinnova, in questo lasso di tempo, anche la liturgia propria; a opera di Ferdinando Vacchedano si ha infatti, nel 1583, la prima edizione a stampa degli uffici per i santi patroni³⁶. Per san Leucio rimangono inalterati i tempi delle celebrazioni, ora da svolgersi nella chiesa Cattedrale in coincidenza con il progressivo degrado della basilica leuciana, intuibile da una serie di testimonianze coeve. La festa di primavera è invece ormai quella per san Teodoro, al 27 di aprile, voluta data della traslazione delle sue reliquie da Eucaita a Brindisi. Ferdinando Vacchedano raccolse dall'antico breviario quanto era in accordo con la mutata sensibilità dei tempi; sopprime le parti in cui si faceva espresso riferimento alla presenza reale del corpo di san Leucio, dato che non si celebrava più nella sua basilica, rielaborò la vita scritta da Pellegrino, innovò l'innografia sostituendo «*Gaude brundusia polis*» e «*Nox haec illuminatio*» con «*Optata dies advenit*» e «*Deum precemur sedulo*» in cui sono comunque recuperati

³⁵ R. JURLARO, *Il coro ligneo della Cattedrale di Brindisi*, Brindisi 1969, pp. 37-8

³⁶ *Officia Sanctorum Patronorum Ecclesiae Brundusinae*, Roma 1583.

motivi e anche interi versi dai precedenti.

La fortuna dell'opera di Vacchedano è notevolissima; il secondo inno, per il mattutino, attraverso varie rielaborazioni, è ancora in uso. Il primo ebbe una notorietà anche maggiore perché fu pubblicato dai bollandisti e, da questi, lo riprese il D'Onofri, autore di una vita di san Leucio; a dimostrazione di come, attraverso anche pochi passaggi il senso di un testo possa essere travisato è da notare come la «*Brundusia polis*» del Vacchedano divenga nei bollandisti «*Brundusia prolis*» e nel D'Onofri, a correzione, «*Brundusia proles*»³⁷.

L'impostazione data dal Vacchedano rimase valida, nel complesso, sino al 1699 pur attraverso tre nuove edizioni degli *Officia* nel 1640³⁸, 1670³⁹ e, appunto, 1699⁴⁰; quella del 1640 ci ha reso, peraltro, una nota immagine leuciana.

Nell'economia generale degli *Officia* secenteschi lo spazio dedicato a san Leucio appare nettamente minore non solo rispetto a san Teodoro ma anche rispetto a san Pelino. Sono gli anni più difficili, forse, per la storia di Brindisi con

³⁷ P. D'ONOFRI, *Vita di S. Leucio*, Napoli 1788, pp. 33-4; *Acta sanctorum*, I, Anversa 1643, p. 669.

³⁸ *Officia Sanctorum Patronorum Ecclesiae Brundusinae*, Lecce 1640.

³⁹ *Officia Sanctorum Patronorum. Tituli et eorum, qui ob insignes reliquias in metropolitana ecclesia brundusina existentes, in ea recitantur*, Lecce 1670

⁴⁰ *Officia Sanctorum Patronorum Tituli et eorum, qui ob insignes reliquias, in metropolitana ecclesia brundusina existentes, in ea recitantur...*, Brindisi 1699. Vedi, per il secolo successivo, *Decreto della Sacra Congregazione dei Riti per l'ufficio di san Leucio*, in cart. D/I, in biblioteca «De Leo», Brindisi, parte IV, doc. 16, 20 settembre 1749.

amministrazioni costantemente a corto dei denari necessari per far fronte agli oneri derivanti dalla presenza di migliaia di soldati in una città che non giungeva a settemila abitanti. Non erano quindi i tempi più propizi per il culto verso un santo che nel Pinnografia di questo periodo è considerato: *pius, prudens, humilis, pudicus, sobrius, castus, quietus*. Piuttosto, in significativa polemica con i gruppi protestanti, attivi anche in Brindisi fra XVI e XVII secolo, attraverso Leucio viene ribadita la dottrina relativa ai sovrabbondanti meriti dei santi, dottrina che, com'è noto, fu uno dei punti di partenza proprio della polemica luterana. Segni d'interesse e devozione verso il santo comunque non mancano; rilevante è, a esempio, l'iniziativa di realizzare in Cattedrale un soffitto di noce, per il vano del coro, «rattenendo nel mezzo al vivo scolpita l'immagine dell'apostolo brundusino san Leucio» grazie al generoso lascito del sacerdote Leucio Damiano. Il 12 dicembre 1633, l'opera è dal capitolo commissionata ai maestri Pietro e Lucrezio Fanuli, fratelli, il secondo chierico coniugato, di Galatone e a Donato Ripa di Brindisi. I tre s'impegnano a

«fare et construire [...] dentro l'accoro dell'arcivescovo chiesa d'essa città di Brindisi uno sottocielo seu soffitto per quanto tiene di larghezza et di lunghezza detto accoro secondo il disegno, con li suoi intagli, manefattura [...] et che si habbiano da fare et intagliare una statua del glorioso patriarca san Leucio, da vescovo con il pastorale proportionato di palmi sei in circa et intagliarà alla facciata nel friso certe lettere che se li daranno maiuscole et anco tre statuette di tre palmi sopra il cornicione, cioè del glorioso san Pelino da vescovo et delli padroni san Theodoro et san Giorgio, l'uno che ammazzi il demonio et l'altro il serpente et ogni fatigha che ci vorrà siano obligati li soprascritti maestri Pietro et clerico Lucretio et Donato in solidum, conforme i qui presenti permettono et s'obligano, li quali anco habbiano da fare l'anditi con destrezza et acché non succeda qualche disgrada o detrimento al detto accoro di basso d'anoce, et succedendo per loro colpa, l'abbiano da fare, et accomodare il danno che succedasse, *quod absit*, et che s'accolla essi *in solidum* s'habbiano da incominciare alli sette del mese di gennaro prossimo intrante con sette persone, et non meno, et

questo continuare *ita et taliter* che per tutto il mese di maggio prossimo venturo sia finita detta opera con dette persone sette et non meno et far detta opera intagliata conforme il modello et disegno datoli, con il prezzo di ducati trecento ottanta et che ditti reverendissimi procuratori et deputati *in solidum* siano obbligati, come cosi prometteno et si obbligano darli carlini tre per ogni persona che lavorarà il giorno inclusi detti maestri et detti reverendissimi procuratori et deputati *in solidum* siano obbligati conforme prometteno et si obbligano darli l'habitatione franca, dove habbiano da stare et lavorare durante detto tempo, con tre letti per dormire; con patto et conditione fra esse parti espressa che se detti maestri Pietro, clerico Lucretio et Donato *in solidum* mancassero per lor difetto, mancamento et colpa di non fatigare né di finir detta opera per il tempo *ut supra* stabilito che in tal caso detti reverendissimi procuratori et deputati *in solidum* possano et li sia lecito mettere altri maestri ad ogni danno, spesa et interesse d'essi maestri *in solidum*⁴¹.

L'opera fu effettivamente condotta a termine; sarebbe stata poi demolita in connessione coi vasti rifacimenti promossi nella basilica Cattedrale fra 1743 e 1750⁴².

Altro indicatore della costante interpretazione di Leucio quale fondamento della chiesa locale è dato dalla disposizione dell'arcivescovo Dionisio O'Driscoll (1640-1650) il quale, credendo che la *Madonna della Fontana* fosse il tempio voluto da san Leucio, ordina che, all'immagine relitta, nel 1645, si

⁴¹ T. FERRARI, *Protocolli notarili*, ms in Archivio di Stato, Brindisi, 12 dicembre 1633; ff. 318r-20r. I Fanuli sono noti per i loro interventi sulla Collegiata e sul SS. Crocifisso di Galatone.

⁴² Vedi G. CARITO, *Il terremoto del 1743 a Brindisi*, in «Brundisii res» MCMLXXXIII, 15 (1989), pp. 59-83.

diriga una processione in apertura del giubileo. Quaranta giorni d'indulgenza sono concessi a chi pregherà innanzi all'immagine⁴³.

Una novità notevolissima, nel culto verso san Leucio, si ha nel 1720 allorché, come scrisse Annibaie De Leo, «l'imprudente ed eccessivo zelo»⁴⁴ dell'arcivescovo Paolo de Vilana Perlas (1715-23), condusse alla distruzione della basilica leuciana per costruire, col materiale di risulta, il nuovo seminario. La vecchia chiesa, secondo la testimonianza del Merodio, già nella seconda metà del seicento, era «senza culto, ed ornamenti, e stanza d'animali immondi, quali v'entrano di continuo, per essere rurale, e si tiene in poca cura, che si tiene aperta, sporca e piena d'immondizie».

Scriva ancora il Merodio che nonostante tutto lo scavare, mai si trovò traccia del corpo di san Leucio:

«da gente vivente è stato rimosso di nottetempo detto sepolcro, e cavato sino all'ultima volta sotterranea senza trovarsi cosa alcuna»⁴⁵.

⁴³ Vedi ms B/24 in biblioteca «De Leo», Brindisi, f. n. n.

⁴⁴ DE LEO, *Dell'origine*, cit., p. 65; O. DE LEO, *Brundusinarum*, cit., p. 41, sostiene: «*Vera parte ex alia prudentissimi archipraesulis commendandus est rebus, quo potissimum impulsus ut assiduis sceleribus occurrent in eodem tempore ab impiis hominibus commissis*», con riferimento a stregoneria o simili pratiche.

⁴⁵ A. MERODIO, *Istoria tarentina raccolta da molti scrittori antichi e moderni e fedelissimi manoscritti*, ms D/16 in biblioteca «De Leo», Brindisi, pp. 307-8: «ne in Brindisi si è potuto mai trovare, benché abbiano molto scavato, e voltato in detta chiesa sotto sopra tutto il pavimento, per l'occasione di trovare tesori, e particolarmente da gente vivente è stato rimosso di nottetempo detto Sepolcro, e cavato sino all'ultima volta sotterranea, non s'è trovato cosa alcuna, dal locche appare essere mera invenzione del Brundusino il miracolo raccontato, successo in persona di quell'arcivescovo, che volle scavare e rimuovere il

Si registrano tuttavia soggiorni degli arcivescovi in San Leucio, in occasione del loro ingresso ufficiale in Brindisi, nel 1598, 1652, 1659, 1673, 1677, 1689⁴⁶ e due processioni «pro

Sepolcro, per trovare il corpo di san Leucio, perché la pietà brundusina non permetterebbe che detta chiesa fusse deserta, onde non posso mai credere, che in quella chiesa riposasse il corpo di detto santo, mentre ora con il solo dubbio se vi sia stato, o vi sia, non starebbe detta chiesa senza culto, ed ornamenti, e che sia stanza d'animali immondi, quali v'entrano di continuo (come io medesimo ho veduto) per essere rurale e si tiene in poca cura, che si tiene aperta, sporca e piena d'immondizie». È una notizia in certo senso confermata da G. FALCES, *Visitationes Archie(pisco)pi brund(usi)ni D. Joan(n)is a S(anct)o Stephano, et Falces ab anno 1606 ad an. 1631*, in *Visitationes archidioecesis brundusinae*, III, ms in Fondo Curia, Archivio storico diocesano. Brindisi. L'arcivescovo, dopo la visita effettuata alla chiesa nel 1607 per una disputa insorta fra l'arcidiacono Giovanni Leonardo Lombardo e i cappuccini sulla proprietà del giardino e sul diritto d'accesso, emana un «*edictum excommunicationis latae sententiae contro occupantes mormora, et redeant extracta*». La funzione della chiesa è rimarcata dalla notizia che «*retro altaris sunt sedilia circum circa cum sede lapidea prò archiepiscopo a rev.mo Figueroa confecta*». Mancava tuttavia l'immagine leuciana tanto che «*mandavit quod in altaris maioris fiat imago sancti Leuci cum cornice in medio*». La chiesa era esente dalle visite dell'ordinario diocesano e ancora beneficio dell'arcidiaconato. In essa, fra l'altro, erano anche state le reliquie dei santi Filippo e Giacomo.

⁴⁶ CAGNES e SCALESE, cit., pp. 65, 118, 121, 130, 133, 140; vedi p. 141 per la notizia di una quarantena, nel 1692, in *San Leucio*, di cinque marinai. Nell'occasione è lanciata scomunica dall'arcivescovo al governatore, al sindaco e ai deputati della salute perché le guardie non erano «contro la forma dell'immunità ecclesiastica» quaranta passi lontani dalla chiesa. Sui soggiorni arcivescovili, vedi pure DELLA MONACA, cit., pp. 715-6: «andò in San Leucio il prelato, e con le solite cerimonie se li pose la cappa magna, e il cappello arcivescovile, e uscendo da detta chiesa, si pose a cavallo con seguito di tutto il popolo». Il riferimento è all'ingresso in Brindisi dell'arcivescovo d. Alfonso Barba Ossorio, il 19 luglio 1673.

impetranda pluvia» vi si dispongono nel 1712 e nel 1715⁴⁷. Comunque, quasi a compenso della perdita della basilica, si ha una ripresa iconografica; san Leucio è riprodotto alla base del polittico in cui è inserita la tardocinquecentesca tela della *Madonna del Dolce Canto*⁴⁸ sull'urna delle votazioni del capitolo e, in Cattedrale, in una tela del Tiso (1726-1800), *La predicazione di san Leucio*, collocata su uno dei due altari che nel 1771 coprirono le due absidi laterali⁴⁹. Precedentemente, nel maggio del 1750, era stata collocata nel coro una tela di Nicolò Perillo rappresentante *San Leucio in atto di battezzare il prefetto Antioco*; senza esito era invece rimasta una deliberazione capitolare del 1749 con cui si pensava di far eseguire un quadro rappresentante appunto san Leucio, da situarsi sopra la porta grande della Cattedrale⁵⁰. Il santo continua inoltre a essere invocato in caso di assenza di pioggia; la sua reliquia è a tal fine al centro delle processioni in occasione della grande siccità del 1727⁵¹.

⁴⁷ CAGNES e SCALESE, cit., pp. 169 e 172.

⁴⁸ Vedi M. GUASTELLA, *La Madonna nella pittura del cinque sei e settecento con riferimenti a Brindisi*, in *Virgo Beatissima*, cit., p. 174.

⁴⁹ L'altare di San Leucio fu inaugurato con un discorso di Annibale De Leo (ms L/2, in biblioteca «De Leo», Brindisi, pp. 48-62). La precisazione della data, fornita dal surriferito testo offerto in appendice al presente lavoro, chiude una problematica per la quale vedi M. PAONE, *Fonti per la storia dell'arte in Brindisi*, in «Brundisii res», MCMLXXIX, 11 (1983), p. 127, nota 38. Sul Tiso vedi pure F. DE BONIS, *Oronzo Tiso. Il martirio di san Pelino*, in *Restauro in Puglia 1971-1981*, I, Fasano 1983, p. 71.

⁵⁰ CAGNES e SCALESE, cit., pp. 414-6; BACCI, cit., pp. 130-1; M. PAONE, cit., p. 126.

⁵¹ CAGNES e SCALESE, cit., p. 204.

Nel XIX secolo si hanno ulteriori innovazioni nella liturgia a opera degli arcivescovi Consiglio (1826-39)⁵² e Aguilar (1875- 92)⁵³ dopo che analogo proposito del De Leo, che a tal fine nuovi inni aveva commissionato all'arciprete Maggiulli di Grottaglie, era rimasto privo di riscontri concreti⁵⁴.

L'iconografia si arricchisce di un'immagine devozionale, recentemente ristampata, che rende l'immagine del santo sullo sfondo della città. In questo secolo, in cui pur continua il tradizionale riferimento al santo per la pioggia⁵⁵, si ha la statua di cartapesta che la confraternita dell'Immacolata donò a mons. De Filippis, arcivescovo di Brindisi dal 1942 al 1953, nel cinquantesimo della sua prima messa occorso nel 1943. Nel 1957, una statua in cemento rappresentante *San Leucio*, modellata da Fiordegiglio, è stata posta sul fastigio della Cattedrale. Da segnalare, infine, l'aggiornamento degli *Officia*

⁵² *Officia Sanctorum Patronorum...*, Napoli s.d.i.

⁵³ L. M. AGUILAR, *Officia propria SS. Patronorum civitatis et archidioecesis brundusinae...*, Roma 1885; vedi pure ID., *Ordo divini officii ad ritum breviarii et missalis romani in civitate et dioecesi Brundusin. anno Domini MDCCCLXXXI*, Ostuni 1881. Ristampe sono state curate nel 1883, 1884, 1886, 1887, 1888, sempre per i tipi della Tipografia «Ennio» di Ostuni; ID, *Lettera dell'arcivescovo Aguilar per le sacre funzioni in onore di san Leucio primo vescovo di Brindisi*, in cart. D/2, doc. 106, 21 dicembre 1885, in Archivio Storico Diocesano, Brindisi.

⁵⁴ P. F. MAGGIULLI, *Inni sacri per la Chiesa di Brindisi*, ms F/13, in biblioteca «De Leo», Brindisi.

⁵⁵ Doc. 18, 10 febbraio 1907, in cart. D/3, in Archivio storico diocesano, presso biblioteca «De Leo», Brindisi, col quale l'arcivescovo Morando dispone funzioni speciali e triduo per san Leucio onde non persista la pioggia che danneggia la campagna.

propria per i santi patroni nel 1965⁵⁶ e la dedicazione al santo della parrocchiale che comprende l'area cui è maggiormente legata la memoria della presenza leuciana⁵⁷.

Questo nuovo radicamento del culto fa sperare divengano inattuali le considerazioni che il Bacci faceva a proposito della festa dell'11 gennaio:

«per la poca conoscenza della vita che ne ha il popolo, per la non sentita profonda devozione, per la languidezza in cui giace il suo culto, non viene festeggiata che dal Clero con ufficiatura propria ed esposizione delle Reliquie»⁵⁸.



⁵⁶ *Officia propria pro archidioecesi brundusina*, Brindisi 1965; cfr. pure *Missae propriae archidioecesis brundusinae cum versione lingua italica exarata a consilio ad exsequendam constit.* «De Sacra Liturgia» die 9 decembris 1965 adprobata, Torino 1967, quale primo adeguamento postconciliare della liturgia per i santi patroni.

⁵⁷ La chiesa di San Leucio è nel quartiere Minnuta, non lontano dal sito del *martyrium* e della basilica e dal luogo in cui il santo sarebbe sbarcato al suo arrivo da Alessandria.

⁵⁸ BACCI, cit., p. 138.

APPENDICE

I

Inni a San Leucio

1

Gaude Brundusia polis Claris orna-⁵⁹
ta titulis. Clerus hymnum cum canti-
cis hunc resonet in vesperis
Anni reduxit orbita letam diem,
quae cognita festum habet eximij
pastoris nostri Leucii.
In hoc migrat de saeculo suo non
lieto populo. Nam quievit hic tumu-
lo carne sed spiritu coelo.

2

Nox haec illuminano.
Sit nobis in delitiis, quae patriar-
chae Leucii effulsit in exequiis,
carnis conscisso saeculo. Hic evo-

⁵⁹ Questo inno e il seguente sono in *Breviarium*, cit. pp. 1-2. Si tratta di un codice dei primi del XVI secolo. Che i riti dell'11 gennaio si celebrassero in San Leucio è nei riferimenti diretti al tumulo sepolcrale, confermati anche in altri luoghi del lezionario (cfr. p. 5). Al secondo l'annotazione fra parentesi si riferisce alla chiusura ritmica dell'inno.

lat ad dominum, cum nuptiali cingulo
ingreditur convivium.
Fert exultans manipulum, quem
mensuit in gaudio prece commen-
dans populum quem acquisivit Domino.
Hymnum ergo clerus pangat cum
concinnis melodiis.
(*Hinc post modulate psallat, nocturnis in vigiliis*).

3

Optata dies advenit⁶⁰
Exultans in delicijs,
Qua patriarcha Leucius
Laetus migrat ad Dominum.

Hic clarus vitae meritis
Refulgens, et miraculis,
Pulsis procul erroribus,
Plebem lavat baptismate.

Praecepta Christi praedicans,
Et sanctitate radians,
Medelam confert languidis,

⁶⁰ Questo inno e il seguente sono negli *Officia...* 1583, citpp. 6, 9; *Optata dies* è anche in J. FERRARI, *Catalogus Sanctomm Italiae*, Milano 1613, p. 19; D'ONOFRI, cit., pp. 33-4 e *Acta Sanctomm*, I, cit., p. 699 con le già segnalate varianti. Gli inni sono riproposti negli *Officia* del 1640, p. 17 e pp. 23-4. Negli *Officia...* 1670, *Optata dies advenit* è proposto con due diverse variazioni dell'ultima strofa alle pp. 21-2 e 32-3. L'ultima strofa è anche variata per *In matutinis laudibus* (ivi, pp. 30-1. Gli *Officia...* 1699, pp. 21-2; 30-1; 32-3 accolgono la versione del 1670 di questi inni.

Functos ad vitam revocat.
Gaude Brundusia Polis
Tantis ornata titulis
Sed clarior eximium
Patronum habens Leucium.
Gloria tibi Domine,
Qui apparuisti hodie.

4

In matutinis laudibus
Deum precemur sedulo,
Ut nos ad coeli gloriam
Per sancti ducat merita.

In Brundusina claruit
Urbe confessor Domini,
In hac relinquens terrea,
Migravit ad c(o)elestia.

Ob hoc celebrat annua
Devota plebs solemnia,
Tu Christe nobis annue
Huius sequi vestigia.

Precemur ergo supplices
Patrem perennis gloriae,
Ut huius sancti merita
Nobis impetrent veniam.

Gloria tibi Domine,
Qui apparuisti hodie

Cum Patre, et Sancto Spiritu.
In sempiterna saecula. Amen.

5

Iste confessor Domini co/lentes⁶¹
Quem pie laudant populi per / orbem:
Hodie laetus meruit beatas / scandere sedes.
Qui pius, prudens, humilis, / pudicus,
Sobriam duxit sine labe vita(m),
Donec humanos animavit / aurae
spiritus artus.
Cuius ob praestans meritum / frequenter,
Aegra, quae passim iacuere, / membra
Viribus morbi domitis, saluti / restituuntur
Noster hinc illi chorus obse/quentem
Concinit laude(m), celebresque / palmas;
Ut pijs eius precibus iuvenmur / omne per aevum.
Sit salut illi, decus, atque: virtus,
Qui super c(o)eli folio corusca(n)s,
Totius mundi serie(m) gubernat
Trinus et unus. Amen.

6

Eia laudemus, populi fi/deles⁶²,
Leucii nomen modulis ca/noris,
Cuius in caelis resonat ca/terva

⁶¹ L'inno è negli *Officia* ... 1670, cit., pp. 22-3; è riprodotto in quelli del 1699 pure alle pp. 22-3.

⁶² Da AGUILAR, *Officia*, cit., p. 4.

Caelica laudes.
Pastor hic nostros atavos, / colentes
Solis et Lunae statuam, vo/cavit
Ad Dei lumen, generans sa/crato
Fonte salutis.
Dum viros Christo generat / Patronus,
Zereas fallit populum magiis;
Sed bonus Pastor sceleris / ministrum
Vincit in igne.
Iste vir prudens animae / medelam
Non refert solum populo / dolenti:
Corporis confert pariter sa/lutem
Cum cruce Christi.
A fero quosdam colubro / peremptos
Clamat ad vitam baculi per / ictum:
Aridos Brenti satiata stupen/dis
Imbribus agros.
Ergo, Gens Brenti, cele/bra triumphos
Leucii Magni, resona tro/phaea,
Eius ut nobis meritis Re/demptor
Sidera donet.
Laus sit illi, qui digno / gubernat
Machinam caeli, seriemque / mundi,
Atque dat gratis aethera Mi/nistris
Trinus in uno. Amen.



Brindisi. Basilica Cattedrale. Oronzo Tiso (1729-1800). Predicazione di San Leucio,

II

Annibale De Leo

*Discorso al popolo per i nuovi altari de' santissimi
vescovi san Leucio, e san Pelino eretti
nella cattedrale di Brindisi nel 1771*⁶³

*Laudemus viros gloriosos parentes nostros imperantes in
presenti populo. Isti sunt viri misericordiae quorum pietates
non defuerunt hereditas sancta nepotes eorum.*

Nell'Ecclesiastico al cap. 44.

Quell'ammirabile provvidenza, che sin da secoli eterni a riparar le rovine dell'uman genere, ed a spezzar le catene, che sotto il duro giogo di schiavitù il teneano avvinto, la venuta dell'Unigenito figliol di Dio in questo mondo misericordiosamente dispose, colla stessa provida paterna cura suscitò uomini pieni dello spirito di Dio, che istruiti dalla bocca del Salvatore medesimo sino agli ultimi confini della Terra fecero giugnere il suono della loro voce con annunziare la verità del Vangelo, con dichiarar la guerra all'idolatria, ed alla superstizione del paganesimo. Né mancarono dopo i primi compagni di Gesù Cristo di tempo in tempo uomini apostolici animati dello stesso spirito i quali si accinsero a dissipar le tenebre della pagana antichità, ed a costo d'infiniti sudori, e

⁶³ Il testo è tratto dal ms L/2, in biblioteca «A. De Leo», Brindisi, pp. 48-62.

travagli, anzi del proprio sangue a dispetto di ogni sforzo dell'inferno, in faccia a i potenti del secolo le verità rivelate coraggiosamente sostennero. Quindi la Cristiana Repubblica in que' primi secoli fortunati allorché dilatava le sue conquiste, fioritissima si vedeva per il gran numero di queirinvitti campioni, che presso la moltitudine de' credenti per la loro esimia pietà, per la costanza ne' travagli, per l'ardor della religione rispettevoli, e degni di onore si reputavano. Né giammai presso a' ciechi gentili furono in tanta stima i loro favolosi eroi, quanto presso di noi riscossero venerazione, ed omaggio quei propagatori della fede, i nomi de' quali già registrati nel libro della vita si richiamano in ogni anno ne' fasti ecclesiastici alla nostra memoria, per renderci grati a i loro benefizi, imitatori delle loro virtù. Ma se noi rendiamo pubblico, solenne culto a que' venerandi personaggi, che in straniere contrade piantarono lo stendardo della croce, e ad altri popoli annunziarono le verità della fede, e che quantunque benemeriti della religione, mai ebber con noi particolar rapporto quanto maggiormente dobbiamo venerare la memoria di que' nostri primi padri, e fedeli pastori, che dentro le nostre mura diedero i più chiari segni della loro pietà, che dissiparono dal nostro clima le dense nebbie del paganesimo, che immersero il nostro popolo nel salutare lavacro, che quivi sostennero immense fatiche, stabilirono il vero culto del sommo Iddio, fondaron la cattedra pontificale, ordinarono il sacerdozio, che di noi finalmente e delle cose nostre presero cura particolare, onde à giusto titolo da' nostri maggiori per la sperimentata lor protezione furono riguardati dalla città nostra efficacissimi tutelari. Tali furono per appunto ò signori i ss. vescovi di questa chiesa Leucio, e Pelino. Mossi ambidue dall'ardentissima brama di giovare alla città nostra, si partirono da remote regioni orientali,

e premendo il tempestoso dorso dell'onde al nostro lido per divina disposizione felicemente approdaron. Egli fu l'apostolo s. Leucio, che trasse il popolo di Brindisi dalle tenebre dell'infedeltà al lume della fede e che fu il primo vescovo, e fondatore della nostra catedrale. Egli fu il martire s. Pelino, che dopo aver governato la chiesa istessa in difesa della religione di Gesù Cristo, sostenne coraggiosamente il martirio. Questi sono i nostri padri, da' quali noi riconoscer dobbiamo la nostra rigenerazione. Quali fatiche non sostennero essi per il nostro vantaggio? qual'impegno non dimostrarono per la nostra salvezza? Ma quale è intanto la gratitudine nostra verso di essi? quali segni di venerazione, e di ossequio noi gli prestiamo? Ah mi vergogno dirlo! Io viddi sin'ora il loro nome onorato tra popoli lontani, e tra gente straniera. Viddi nelle illustri antiche città di Capua, di Benevento, e di Trani eretti templj, ed altari all'apostolo Leucio, ed in suo onore intitolati monasteri, paesi, e montagne. E nella Cattedrale di Valve ravvisai un'insigne basilica dedicata al martire s. Pelino. Ma tra noi con rossore, e cordoglio il loro culto io viddi abolito affatto, e distrutto. Viva però Iddio, che a risvegliare la pietà vostra verso di essi ispirò ad un loro successore, di collocare le loro sagre divote immagini in quest'istessa chiesa, ch'essi vegliarono al vostro bene, e quivi in loro onore erigge nuovi altari, ed immolar sacrifici, e con segni di sommo giubilo invitar tutt'j figli a riconoscer i loro padri, convocar la greggia a ravvisar i pastori. Affinché però il vostro ossequio verso di essi sia ragionevole, giusta l'avviso dell'Apostolo, e la divozion vostra fervorosa, e sincera io mi studierò di adattare ad essi quell'istesso eloggio, che fu dato agli antichi patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, e che lo Spirito Santo mise in bocca del savio nell'Ecclesiastico, allorché disse: *Laudemus viros gloriosos*

parentes nostros imperantes in presenti populo. Ipsi sunt viri misericordiae quorum pietates non defuerunt hereditas sancta nepotes eorum.

Egli è dovere che noi celebriamo la memoria de' nostri primi padri Leucio, e Pelino uomini gloriosi, e forti mandati da Dio a governar nello Spirito questo popolo. Quanto da essi si oprò, fu tutto per nostro bene, e vantaggio. I loro benefizij mai non periscono. La loro posterità dev'esser santa. Ed incomincio.

Siccome la superstizione e l'idolatria colà gittate avean più profonde le loro radici, ove in maggior numero uniti in società gli antichi popoli formato aveano cittadini illustri, e cospicue, ed ove con maggior comodo tempj, ed altari à falsi numi, e colleggi di sacerdoti si erano istituiti, ed eretti. Così gli apostoli, ed i successori loro non già in piccoli villaggi, né a persone civili, ed abiette predicar solevano le verità della fede, ma nelle più ampie metropoli, e nelle città capitali attaccavan l'idolatria ove assisa nel proprio trono sembrava di signoreggiar l'Universo, affinché discacciata da luoghi più cospicui, facilissimo si rendesse loro di soggiocarla negl'inferiori. Or tra le città più illustri, e famose presso gli antichi chi non sa quanto celebre, e rinomata sia stata la città nostra o Signori? Fondata ella da primi coloni dell'Italia, e celebrata or qual capo, e regia sede de' popoli salentini, or qual illustre greca repubblica, or qual celebratissima colonia de' Romani. Quivi secondo le leggi de' municipi era il governo presso del proprio senato, e de' proprj magistrati, quivi si battevan le proprie monete da Brindisini. La commodità del passaggio nell'oriente l'avea renduta un'emporio di tutto il mondo. Le sue mura racchiudevano infiniti abitanti, il suo porto accoglieva frequentemente le armate che dovean decidere la sorte dell'impero. Ma quanto in que' tempi era sorprendente

la sua grandezza, altrettanto era eccessiva la superstizione che regnava nel suo popolo. Quanti tempj, ed altari, e simulacri eransi eretti alle divinità bugiarde, se non ostanti le ingiurie de' tempi, i tremuoti, le devastazioni gli incendj, tuttogiorno se ne riconosce ancor uno impiedi convertito al culto del Precursor di Cristo. E quanti collegj di sacerdoti, e di auguri quivi erano fondati, e sotto quante figure il nemico dell'uman genere riscuoteva gli omaggi da que' miseri, e ciechi nostri cittadini lo attestano i monumenti antichi, i marmi, le istorie.

Or a dissipar nebbia si densa, ed a piantar tra di loro la fede di Gesù Cristo fu scelto Leucio uomo apostolico nato nella città di Alessandria, ed in un ceto di religiose persone pietosamente educato. La santità della sua vita, lo zelo della religione, l'impegno per il servizio di Dio, il dono de' miracoli lo avean renduto celebre per tutto l'Egitto, entrato a parte nel governo della chiesa di Alessandria, avea molto contribuito colla sua sollecitudine a stabilire in quel popolo la dottrina di Cristo. La sua costanza ne' travagli era stata tanto ammirabile, che il gran pontefice S. Gregorio, con altri antichi scrittori gli han dato il grazioso titolo di martire, e con tal titolo il suo nome fu registrato ne' più vetusti martirologj. Noi non dobbiamo differire la sua missione sino alla metà del secondo secolo di nostra salvezza, poichè secondo l'ordine della provvidenza, e l'apostolica economia, dopo essere stati spediti i messaggeri di Cristo ad annunziar l'Evangelo alle più popolate città del mondo, rimaner non dovea la città nostra abbandonata, e negletta tra le tenebre del paganesimo. Io mi accordo volentieri al sentimento di Paolo Diacono scrittor gravissimo, a que' tempi più vicino, e delle cose nostre pienamente informato, il quale assicurò, che il nostro s. Leucio sia stato discepolo del principe degli apostoli s. Pietro, che avea tenuto in Alessandria la sua cattedra, e che alla città nostra lo avesse spedito, allorché

spediti furono gli altri suoi discepoli Apollinare in Ravenna, Anatolio in Milano.

Ma poiché fu confidato a Leucio tal ministero di apostolato alla grand'opera confortato dalla divina grazia coraggioso, ed intrepido tosto si accinse. E con affannose lagrime compianto da tutta la chiesa d'Alessandria abbandonato il paterno suolo, dopo lunghissimo viaggio di mare al nostro porto felicemente approdò. E qual Mosé quando calò dal monte colle tavole della legge in mano, per il consorzio divino, tutto era acceso di sacro fuoco che gli splendea sul volto, o qual Elia pieno dello Spirito di Dio con incredibil forza sostennero il vero culto dell'Altissimo ad onta delle prevaricazioni giudaiche, così il nostro s. Leucio allorché calò dalla nave al nostro lido, pieno di sacro fuoco, e portando alla città nostra la nuova legge di grazia, non già scolpita in tavole di legno, ma nel proprio petto, ed impressa nel cuore, tra queste mura il vero culto di Dio, e la dottrina evangelica, ad onta dell'invecchiata superstizione felicemente piantò. Poiché a primi di que' nostri abitanti, che se gli fecero incontro chiedendo conto quali divinità quivi si adorassero allorché intese Apolline, e Diana essere i numi della città principali, e che ad essi sotto il simbolo del Sole, e della Luna prestavan que' miseri venerazione, ed omaggio, compiangendo Leucio la loro cecità, e com'è proprio d'uom apostolico, ragionandogli con energia, e con forza facilmente gli persuase che il Sole, e la Luna avean ricevuto l'essere dal sommo Dio per uso, e comodo dell'uomo, e che al primo autor della natura, non già alle creature insensate era dovuta l'Adorazione, e l'ossequio; e proseguendo ad esporgli gli altri misterj della nostra credenza, gli obbligò in breve tempo ad abbracciar la sua dottrina, e per mezzo del salutare lavacro gli rigenerò a Gesù Cristo. E siccome ogni novità, specialmente in materia di religione caggiona ruomore, e tumulto, si sparse

presto per la città, che per mezzo d'un uom autorevole di fresco giunto propagavasi una dottrina contraria alle antiche lor tradizioni, e che veniva abbracciata da persone ancor riguardevoli; perciò viddesi Leucio circondato da immenso popolo, e furiosamente condotto alla presenza di colui, che il primo luogo occupava tra' cittadini, o fosse il principe della colonia, o il capo del senato, o il prefetto della romana repubblica.

Ma quando dovea il nostro apostolo cader vittima esangue del loro furore, allorché interrogato venne intorno alla sua religione, rispose con tal docilità, e schiettezza esponendo le massime del Vangelo, e gl'insegnamenti di Cristo che trasmutati tosto si viddero que' fieri leoni in mansuetissimi agnelli. Concorse allora l'Onnipotente con strepitoso miracolo a confirmar la dottrina di quell'uom venerando, giacché avendo da gran tempo il cielo negato il soccorso dell'acque a queste campagne in cui si viveva nell'ultime angustie, impegnò Leucio la sua parola di placar l'ira divina, e dalla misera afflitta città allontanare il flagello. Né tantosto si mise in orazione, che si aprirono i fonti della divina misericordia, e tal discese copiosissima pioggia, che non tanto il proprio suolo ne rimase abbondantemente irrigato, ma tutta la salentina regione.

Prodigio cotanto inaspettato, e stupendo persuase il popolo tutto a ricevere il santo battesimo. Fu quindi edificata in questo medesimo sito in onor di Maria Santissima, e del glorioso S. Giovanni Battista quell'insigne basilica, che rifatta nell'undecimo secolo per opra del re Ruggieri, e dell'arcivescovo Bailardo stiede in piedi sino al gran terremoto de' nostri tempi, e quivi dal s. apostolo stabilita la cattedra, fu impiegato tutto il resto della sua vita a perfezionar la fede, ed esercitar la pietà di que' novelli cristiani, finché piacque all'Altissimo di chiamarlo nel cielo a ricevere quella corona di

gloria, che ben si dovea alle sue immense fatiche. Con essere stata in suo onore edificata fuori le mura di questa città quella chiesa, che ne' principi di questo secolo si venerava come uno de' più antichi tempi cristiani di queste provincie.

Ed eccovi miei signori un breve saggio del vostro maestro apostolo, del vostro gran padre s. Leucio. Eccovi la prodigiosa maniera colla quale fu inalberata tra le vostre mura la Croce e come nel popolo fu piantata la fede. Egli è da credersi che il divino deposito confidato in que' cittadini dal Santo Vescovo sia stato fedelmente custodito ne' tempi a lui posteriori per la vigilanza di que' venerandi pastori, che a lui succedettero nel gran sacerdozio. Ma siccome della sincera credenza non v'ha testimonio migliore, quanto quello dello spargimento del sangue, dopo di aver considerato le glorie d'un apostolo, io vi priego di passare a riflettere alla costanza di un martire. Portatevi meco col pensiero a quella parte del nostro lido, che all'imboccatura del porto exterior corrisponde. Osservate una nave che a vele gonfie all'istesso porto s'indrizza, e quivi giunta quattro giovani pieni di spirito, e di coraggio alla città nostra presenta. Guardate il vecchio pastore Aprocolo, uom di veneranda canizie assiso nel lido istesso co' chierici suoi, che a que' venturieri nel primo incontro, il nome, la patria, la caggion del viaggio loro addimanda. E tosto apprende esser quel nobile drappello composto tutto di allievi del gran luminare dell'oriente Basilio il grande e sotto la disciplina di quell'insigne prelato nelle lettere, e nella cristiana pietà pienamente informati. Esser tutti espertissimi nella lingua greca, e latina, ebbrea, caldaica, e siriaca, periti ancora in lavorar metalli, e costruire edifizi. La loro patria esser Durazzo città cospicua, e principal dell'Epiro, uno di essi aver nome Pelino nato di nobil famiglia, ed insignito dell'ordine levitico, con un giovinetto suo allievo denominato Ciprio, gli altri

Sebastio, e Gorgonio, tutti tra loro si strettamente uniti co' vincoli di carità, che sembravano di aver un cuore, ed un'anima che avendo inteso la tempesta mossa alla chiesa dall'empio principe Giuliano apostata, e la stragge che si facea de' seguaci di Cristo, senza aspettarla nella lor patria eran venuti ad incontrarla in Italia, e che senza prefiger termine al viaggio loro per volere divino a questo lido eran giunti. Conobbe subito il s. pastore la pietà, la religione, l'ardore di quell'rillustre brigata, e presso di sé nella propria sua casa gl'invitò a ricever l'ospizio. E quindi riflettendo quanto utilmente potessero tutti impiegarsi a vantaggio della sua greggia, in questa stessa città gli obbligò a far domicilio, con destinar Pelino arcidiacono, Sebastio, e Gorgonio bibliotecarj della sua chiesa.

Cresceva intanto il furore della persecuzione contro i cristiani, e qual rapido fiume scorrea per tutta l'Italia. Gli editti dell'empio principe esattamente eseguiti da suoi ministri, tutta la Puglia allontanata dal culto del vero Dio era stata costretta a piegarsi alla venerazione dell'idoli. La sola città di Brindisi era rimasta fedele e costante nella religione di Gesù Cristo; ma qui pur si vivea tra il timore, e gli affanni, affrettandosi di giorno in giorno, che scaricasse tra le sue mura la ferale tempesta. E mentre sembrava palpitare il pastore insieme col popolo, cercando a ognun di nascondersi, e di fuggire l'atrocità de' tormenti, il solo Pelino coraggioso, ed intrepido tutti anima, tutti conforta, ed ognuno conosce come lo spirito del Signore operasse in quel cuor generoso. Allora fu che il vecchio Aproculo gittò gli occhi sopra di lui per farlo divenire suo successore nel vescovado. E per quanto ei ripugnasse, allegando l'età sua immatura e il grave peso di tal ministero, con tutto ciò unite le premure del pastore alle istanze del popolo, con applauso universale di tutti fu proclamato vescovo di questa chiesa Pelino, non ancor giunto all'età di

quarant'anni, e dallo stesso Aprocolo venne condotto a Roma per ricever l'impostazion delle mani e mentre ambidue alla loro chiesa faceano ritorno, infermossi il vecchio prelato nella campagna di Roma sulla strada Ardeatina, ed in pochi giorni al suo creatore consegnò placidamente lo Spirito; e tanti furono i prodigi oprati da Dio su 'l suo sepolcro collocato fuori le mura dell'antichissima città di Anso, che in suo onore quel popolo edificò un insigne basilica.

Ma poiché Pelino rendette gli ultimi offizj al suo caro padre, allorché proseguiva il cammino per ritornare all'amata greggia, giunse già il tempo destinato da Dio per esercitar la fortezza di quell'invitto campione di Cristo. Poiché ascoltando il prefetto Sempronio quanti egli sulla strada di Roma avesse allontanati dal culto degl'idoli, ordinò che alla sua presenza fosse condotto insieme con Ciprio, Sebastio, e Gorgonio compagni indivisibili de' viaggi suoi, e pria con dolci promesse, quindi con atroci minaccie gl'impose di ubbidire agl'ordini di Cesare, e di sacrificare a i Dei dell'impero. Ma la costanza del santo vescovo non era capace di piegarsi all'iniquo comando, rispose pertanto di non conoscere altro Dio fuori di quello che regna in cielo. Perciò si dié di mano a' tormenti. Ed in primo luogo gli furono strappati tutt'j denti di bocca con istrumenti di ferro, e quindi trascinato al tempio di Giove situato tra il Sannio e la Puglia, presso un'antica città sulle cui rovine fu fabricata Troja. Ma appena a quel delubro accostossi Pelino si scosse in maniera la terra, che cadde in un tratto il grand'edifizio, e gl'infami simulacri in mille pezzi s'infransero. Ciò non ostante il perverso ministro ordinò che fosse legato il s. vescovo ad una ruota piena di acutissime punte di ferro, e che tanto in quella furiosamente si aggirasse, sin che si lacerasser le carni, e si stritolassero l'ossa. Ma oh nuovo inaspettato prodiggio! Al primo moto si spezza la ruota, e come

se que' ferri fosser dotati di senno, senza caggionare alcun danno all'innocente pastore volò uno di essi a percuoter l'occhio del prefetto Sempronio: atterrito allora costui, ed oppresso dal proprio dolore, lasciò libero il santo vescovo, da cui essendogli stata renduta pietosamente la vista, insieme con quattro mila persone che eran presenti al crudele spettacolo, abbracciò la fede di Cristo, oltre di quattordici mila de' convicini paesi, che in quell'istessa occasione ricevettero il santo battesimo.

Dopo una pugna sì aspra, e con un sì glorioso trionfo ritornò l'invitto soldato di Cristo alla città nostra, per esercitare il suo ministero, ed a dare tra noi i segni più chiari dell'ardente sua carità. E mentre quivi era tutto occupato a santificare il suo popolo fu spedito Aureliano da Roma con cinquecento soldati per condurlo in quella città. Ma quivi giunto infermo quel capitano, al primo parlar di Pelino, guarito dal gravissimo morbo, con cento sessanta de' suoi compagni abbracciò la fede cristiana. Sdegnato allora il prefetto di Roma, spedì di nuovo mille, e cinquecento soldati condotti da Massimo tribuno per trucidare il santo vescovo con tutt'j seguaci suoi; il che conosciuto da lui in ispirito con giubili, ed allegrezza andò ad incontrargli in istrada, e dopo essere stato condotto a Roma, fu trasportato nella città di Corfinio affinché sacrificasse a quell'infame tempio di Marte. Ivi introdotto il santo pastore, ed implorato l'aggiuto del cielo, da potentissimo turbine, si vidde in un tratto rovesciato quel tempio, e sotto le sue rovine ucciso il tiranno con dugento, e sette soldati. Allora i scellerati sacerdoti dell'idoli non tollerando l'ingiuria, e lo scorno de' lor simulacri, infuriati contro del confessor di Cristo, il percossero aspramente con verghe, e quindi con ottantacinque ferite, gli caggiarono crudelmente la morte, in quell'istessa giornata, in cui dopo lunghissimo giro di anni la chiesa rammemora il suo

trionfo. Nel giorno appresso furon troncate le teste a due de' suoi compagni Sebastio, e Gorgonio, e perdonata soltanto la vita al giovane Ciprio colla legge però di esser per sempre bandito da quelle provincie. Ed egli ritiratosi in questa città, e proclamato successor del suo maestro, in suo onore edificò quella chiesa, che ne' principj del passato secolo era in piedi in quel medesimo sito, ove ora vedesi l'abitazione dell'illustre famiglia de' Granafei.

Tal fu miei signori il glorioso fine del nostro s. martire, del nostro invitto pastore Pelino. Non è stata però mia intenzione quest'oggi di tessere a lui, o al santo apostolo Leucio un elogio compito; ho pensato soltanto nella ristorazione del loro culto di abbozzarvi un'immagine de' vostri antichi padri, ed amorosi pastori, affin d'evitare la pietà vostra, per dare ad essi i più vivi segni di una filial tenerezza. Gesù richiede la gratitudine vostra in corrispondenza di quell'ardente carità, ch'essi dimostrarono verso de' vostri maggiori, e per l'impegno, ch'essi ebbero per la salvezza di questo popolo. Io gli ho chiamati coll'espressione dello Spirito Santo uomini di misericordia, ed ora aggiungo con un nobile sentimento di S. Bernardo, che per tre motivi stia ad ambidue adottato si onorevole titolo. Uomini di mericordia per quella bontà singolare, che verso di essi dimostrò il Signore, scegliendoli quali vasi di misericordia, e d'elezione al dir dell'apostolo, e collocandogli nel fastiggio del sacerdozio quali luminari della sua chiesa. Uomini di misericordia per quell'eroica pietà, ch'essi dimostrarono verso de' popoli sacrificando infiniti sudori, e travagli per la loro salvezza. Uomini finalmente di misericordia, perché misericordiosamente da Dio alla città nostra spediti. *Vero dici possunt viri misericordiae, quia misericordiam consenti, quia misericordia pieni, quia misericorditer missi sunt nobis.*

Che se nel corso della loro vita si dimostrarono tanto a favor nostro impegnati, oh quanto più contribuirono al nostro vantaggio quando passarono a godere nel cielo l'immarcescibile corona della gloria. Chi comparve su questa muraglia allorché la città nostra era per cader nelle mani de' nemici del nome cristiano? Chi vegliò alla nostra difesa, se non che i nostri padri Leucio, e Pelino, uniti al santo martire Teodoro? *Eorum pietates non defuerunt*. In ogni tempo si ricordaron di noi, e ancor tutto giorno, benché da noi si poco onorati, si poco corrisposti non lasciano di guardarci colle stesse paterne viscere, collo stesso affetto, ed amore. Essi accogliono le nostre orazioni, ed avvalorate dal loro patrocinio le presentano in turiboli di oro al soglio dell'Altissimo. Essi ci assistono in tutti i nostri travagli ci difendono in tutt'j pericoli, ci soccorrono in tutt'j nostri bisogni. Che s'è così si scuota finalmente la nostra indolenza, si ecciti la gratitudine, si risvegli la divozione, e l'affetto. *Filii sanctorum sumus*. Noi siamo tutti figli di sì gran santi, ed essi non lasciano d'esserci padri; corriamo dunque festosi, ed allegri innanzi a i loro altari, e tributandogli inni di lode: *Laudemus parentes nostros imperantes in presenti populo*. Imploriamo la loro protezione sopra di noi, sopra le nostre famiglie, sopra tutta la città nostra, affinché ottenendo dal Signore per mezzo loro vivi lumi, ed efficaci aggiuti, per vivere secondo que' dettami di religione, e quelle massime di cristiana pietà, che da essi a noi s'insegnarono, possiamo finalmente dopo il corso di questa misera vita esser loro compagni nel cielo, avverandosi di noi ciò che oggidì non abbiam molta ragione di dire: *hereditas sancta nepotes eorum*.



Brindisi, Basilica Cattedrale. Coro dei Canonici. San Leucio.

III

Pellegrino da Asti

*Vita Leucii*⁶⁴

Incipit in vita beati Leucii archiepiscopi, et confessoris
prologus

Sacram beati Leuci memoriam pio venerantes effecta: nos qui licet indigni ad pontificatus apicem eidem post multorum annorum curricula Domino disponente successimus. Dum vitam ipsius pura mentis devotione, et sedula sollecitudine perlegi fecimus: deprehendimus eam tam rusticano stilo, et inculto sermone descriptam: quia praeter in quod legentibus tedium, et audientibus fastidium generare: in multis locis nec perspicuus servat ordo: nec versus secundum grammaticos haberi potest intellectus: cumque quosdam e fratribus audissemus supra huiusmodi saepius colloquentes, et instarent apud nos crebris precibus ut ad ea corrigenda studium nostrum adhiberemus confisi de gratia Dei, et meritis confessoris animum ad meditandum, os ad dotandum, et manum ad scribendum admovimus: sic cupientes vitam ipsius breviter, et succinte secundum veritatem historiae cum gratia Sancti Spiritus annotare: qui, et rectitudo dictaminis, et litteraliter veritas conservaretur. Licet autem insignia mea nomine peregrini peregrina tamen non intendimus in hoc opere verba perferre: ut in decore suo sapientiam abscondentes, sic

⁶⁴ Da O. DE LEO, cit., ff. 78r-94r.

exarari faciamus, quae dicimus, ut et scientes dicant secundum Isaiam signatus est liber, et nescientes literis ignoramus: imo sic erant stilo hominis Deo dante conscripta: qui ab utriusque dicatur, quod in Ezechiele legitur libe iste scriptus est intus et foris.

Incipit vita b. Leuci edita à domino Peregrino venerabili
brundusino archiepiscopo

Anno igitur incarnationis dominicae centesimo sexagesimo quarto, dum Romae ecclesiae praesideret Pius natione italicus de civitate Aquileya ex patre Ruffino, et Marcus Antonius Verus cum fratre Lucio Aurelio Commodo imperaret famulus Domini Sabaoth beatissimus Leucius de Alexandria metropoli oriundus vir fuit nobilitatis clarissimae: quae secundum carnem christiani parentes Eudecius, et Eufrodisia velut sidus splendidum ad illuminationem gentium ediderunt, denique cum secundum Spiritus Sancti fuisset unda baptismatis renatus Eupressius sibi nomen imponitur eundem in timore Domini cum solerti vigilantia, quantum puerilis aetas patitur, educantes. Quo demum aetatis suae geminum lustrum agente: mater aius Eufrodisia debito carnis soluto, spiritum feliciter intulit caelo: unde pater eius Eudecius coelibis mente praeditus mundi cunctis opibus derelictis in monasterio Beati Hermetis confessoris professus, praesidente ibidem religioso viro patre Niceta unicum filium suum Eupressium sub regularis disciplina literis tradidit inbuendum. Qui siquidem per Dei gratiam sic praecedente temporum studere curavit, qui et coetaneos omnes vicit in studio, et religiosos quosque in obedientiam bono. Fratres vero monasterij videntes cum speciosum forma praecunctis, et diffusam esse gratiam in labiis suis: curri iam esset annorum decem, et octo, praedicto patre Niceta defuncto

ipsum beatum Eupressium sibi elegere in abbatem: verum cum modis omnibus retineretur cum patre, et se indignum tum propter adolescentiam tum propter humilitatis gratiam acclamaret propositum suum iam dicti fratres assequi nequiverunt longo postmodum tempore abatis solacio destituti.

2. Interea mulier quodam Alexandrina nomine Melantia nobilis genere: sed fide ignobilis, et vacua virtutum delitiis, dum in corpore est ydropijs morbo graviter laboraret: nec per medicos in quos multum perfunderat, curari valeret: proficiscens ad monasterium supra dictum in quo sanctus Eupressius morabatur medicinae tantum carnalis remedium si quid sciret flebilibus vocibus ab eodem Dei famulo deposcebat, promittebat quoque sibi, ut si per eum foret sanitatem adepta, quodam statuam ex auro, et lapidibus preciosis sub eius nomine fieri demandaret, quam in honorem ipsius quotidie dum viveret, adoraret; quae cum ab eo super hac insania dure fuisset correpta hortatusque eam vir sanctus, ut ad Domini potius qui solus est adorandus devota mente clamaret: si vellet non solum corporis, sed etiam animae recipere sanitatem, procidit ad pedes sancti viri cum lacrymis orans: ut prius sibi sanitatem restituat: quia indubitanter postea faceret quae monebat. Tunc beato Eupressio orationem prò ea suppliciter ad Dominum fundente, surrexit sana de terra: et cum omnibus suis, qui secum adorant tam pedibus ipsius, quam omnium fratrum obsacula devotis obsequijs inprimebant. Quam utique sanctus ut de recepta sanitate Deo gratias ageret, et ad propria redire commonuit monens ei ne deterius aliquid sibi contingat. Quid fidem Trinitatis per baptismum susciperet: et quos prius, et semper oderat, christianos diligeret, ecclesiam quoque Beati Hermetis, in qua sanitatem receperat in die sollemnitatis

eiusdem annis singulis visitaret; jeunijs, et orationibus ac predictis operibus frequenter insistens. Mira res, nam sicut à praesentia sancti viri dicta Melantia recessit corpore: sic instinctu diaboli recessit, et mente presertim cum ad civitatem reversa fuit, licet cunctis de sanitate, quam receperat admirantibus, et per quem tam mirabile factum esset, quaerentibus merita sancti viri multipliciter commendasset, ipsa tamen misera nequaquam in fide profecit, sed obstinata defecit; proh dolor exemplo cruentissima bellua verborum salutis oblita in sua perfidia perduravit: sed et multos ex illis per verbum ejus ad beatum Eupressium venientes, idem vir sanctus ad fidem convertit. Ecce iuxta Isaiam verbum Domini non potest vacuum remanere: quia licet cassum, sive sterile fuerit in Melanti, fructuosum tamen extitit in multitudine memorata.

3. Cum itaque beatus Eupressius sic inciperet florere virtutibus, et aetate ipsius temporum volubilitate decurrente vigesimum quintum annum contingeret: fratres praedicti monasterij qui dudum ipsum elegerant eundem multis obsecrationibus repetunt in abatem: affantur enim eum dicentes quod curam regiminis pastoralis suscipiat: ne gregem Domini, qui sub occasione sua per campus licentiae diu discurrerat, lupinis morsibus alterius dimitteret laniandum: quibus cum simile priori dedisset responsum: et adiecisset quod quamquam regulariter cum eis vixisset. Monachale tum habitum non dum induerat, nec clericali fuerat caractere insignitus: ipsum à Marthae ministerio absolventes sedere cum Maria secus pedes Domini dimiserunt.

4. His itaque gestis dum adveniente solemnitate Assumptionis Genitrici Dei Mariae, ad ecclesiam eiusdem Virginis; quae parum distabat à monastero, beatus Eupressius causa honoris venisset: cum patre contigit beatum Helenum archiepiscopum ibidem cum clero, et populo in Dei, et ipsius genitrici laudibus pernoctare: pater vero beati Eupressi dum vigilijs fatigatis sopore deprimitur fit ad eum per visum vox de supernis expressa quod tempus ejus resolutionis instaret: et Eupressius filius ejus ad pontificatum apicem esset prestituto tempore sublimandus; qui etiam brundusinam urbem Apuliae, ab ijdolatrijs, et haeresibus alijs, cohoperante Domino purgare deberet; et tam regem quam populum universum ad fidem catholicam, et orthodoxam converteret, in signum quoque rei futurae fuit ibi in visione adductum quod ipse de caetero non Eudecius, sed Eudechius, et filius ejus non Eupressius, sed Leucius vocarentur; ecce in hoc si fari libeat, beatus Leucius Abrahae comparatur, et Petro, mutationem autem sibi nomen in altero, qua sicut Abraam credens ex insperato de sterili matre iam affecta filium habere promeruit: factus tandem secundum carnem ingentem magnam: sic et beatus Leucius spirituales sobalem in fide genuit, acquirens sibi secundum spiritum multitudinem copiosam: in Petro nihil'ominus nominis mutationem obtinuit, qui simili modo non dum in plenitudine potestatis, sed in parte sollicitudinis, et curam Dominici gregis, et clavium potestate accepit.

5. Evigilans igitur beatus Eudechius, qui prius Eudecius vocabatur dum universa per ordinem Eupressio filio suo: sicut per visum acceperat, enarrasset: cadens protinus in terram Eupressius Deum adoravit, referens gratias illi cum lacrimis qui novit omnia antequam fiant, et vocant ea quae non sunt,

tamquam ea quae sunt, cumque prostratus in terram dictus Eupressius orasset prolixius, et se toto cordis affectu Domino commendaret, audientibus cunctis, qui aderant (quos prediximus) vox de caelo ad eum intonuit clamavitque dicens: Leuci, Leuci ecce nomen istud scriptum est per te in libro vitae: ad hanc autem vocem cum omnes essent perterriti, et nullus omnino sciret quae fiebant: nisi tantum iam dicti pater, et filius, opinari quidam coeperunt, quod ad archiepiscopum vox illa clamasset: quamquam alij sub quadam altercatione verborum contrarium affirmarent: igitur facta oratione, protinus in communi, et quasi circa noctem finita: dum mane facto archidiaconus gradum ascendens declamatorie suscitaretur; cui nomen Leucius a Deo esset impositus: beatus Leucius (ut erat sancta simplicitate sincerus) silentibus cunctis respondit, ad me inquit servum vestrae sanctitatis quamvis indignum, vox coelestis hesternae luce clamavit: ut antiquo nomine privatus, de caetero quoungebatur hoc novo nomine Leucius debeam vocari.

6. Zereas vero quidam magus ibidem assistens, arte magica qui in immo diabolo plenus, occasione de nominis dubietate suscepta, ut venerabilis archiepiscopi fidei documenta perverteret clamavit in publicum, quod hoc nomen Leucius sibi, et non Eupressio Eudecij filio caelitus erat emissum; licet illud sibi dictus Eupressius inaniter arrogaret asserebat quoque dicens: ego siquidem in hanc provinciam summissus a Deo: ut fidem quam hucusque Helenus sub Cristi nomine mendacium predicavi: non solum verbis, sed signis, et prodigijs confidenter evocarem: et vos tamquam elementarios ad verae fidei rudimenta reducam; sane cum inter ipsum magum, et sanctos Dei tam de nomine dato caelitus, quam de fide quae tenenda

erat a populo diutius disceptatum fuisset, narrante tandem patre beati Leuci visionem populo: quam de filio viderat, qui perductus in medium super hoc testimonium perhibuerat figmenta dogmatis pessimi magi, devotus Deo populus respuit, et doctrina fidei, quam per famulum Dei Helenum dudum receperat: sicut sanam, et veram in omnibus probavit. Igitur omnes unanimiter clamabant dicentes haec est fides catholica: quam à praefato famulo Cristi recepimus, et tenemus, confitemur autem unum Deum in Trinitate, et Trinitatem in unitate veneramus.

Credentes Patrem, unigenitum Filium et Spiritum Sanctum procedentem a Patre, et Filio et licet alia sit persona Patris, alia filij, alia Spiritus Sancti: ipsarum tam trium personarum una est essentia: una Deitas; unaque potestas. Filium vero solum Dominum Jesum Christum credimus prò nobis de Virgine incarnatum, et in ea carne quam assumpsit, passum, mortuum, et sepultum: resurrexisse quoque tertia die, et in coelis baiulis nubilus ascendisse. Inde tandem venturum iudicare vivos, et mortuos, et saeculum per ignem. Videns itaque miser magus per veritatem fidei se in sua falsitate devictum: nec posse populum verborum illusionibus a via veritatis, et beati Heleni obedientia remove ad praestigiorum suorum argumenta recurrit: itaque si licet quod dum fingeret se ad adorandum Deum in terra procumbere arte nigromantia subito videretur elevatus a terra in aere manibus expansis orare: mirum immodum populus qui tot (sicut diximus) in Dei laudibus ac beati Heleni paulo superius exultaret, contra dogma perfidi magi articulos fidei confitendo: hoc viso praestigio covertitur in actum pravum et quasi factus apostata, fidem quam defenderat culpatur: asserens Zeream a Deo vocatum Leucium, et prò salute cunctorum in Alexandriam provinciam, doctorem verum in portentis mirabilibus destinatum; sed contra Dei

potentiam nil valuit inimici fraudulentis astutia, nam et clavus davo retunditur. Sic figmentum fallaciae prodigio veritatis eliditur. Cum igitur populus Domini praestigioso, prout dictum est, a virulento mago seductus fuisset credere coepit secundum doctrinam eiusdem: electos, et reprobos mortem solummodo corporalem subire: et aequaliter praemio sempiterno donari contra sententiam Domini dicentis Ibunt impij in supplicium aeternum iusti vero in vitam aeternam. Quo circa Sancti Dei oraculo (sicut creditur) Divino commoti firmiter inter se statuunt: ut coram populo ignem accensum, tam beatus Leucius, quam Zereas magus transiliat, et qui ignis incendium vicerit, et nominis glorietur, honore, et fidei magisterio praeferatur cumque hoc (populo approbante) post multam altercationem verborum Zeream renitentem, et reclamantem ad consentiendum in hoc per populum fuisset compulsus, qui ad spectaculum istud plenariae procurantibus sanctis convenerat, in media civitate copioso igne accenso, beatus Leucius invocato nomine Trinitatis, et eodem protectus properare coepit intrepitus contra flammam, quae utique beatus Helenus precibus, et clamoribus subsequetur dicens, quo progredieris. Filij mi sine patre, ovis sine pastore, discipulus sine magistro, et situ prò gloria Dei, qui te novo nomine decoravit, ut populum errantem ad viam revoces veritatis, ignis non expavescis incendium, quanto magis ego qui pastor sum prò ovibus mihi commissis, mortis non debeo formidare periculum. Nam bonus pastor animam suam dat prò ovibus suis: siste nunc gradum filij mi, siste gradum, et expecta paulisper, ut sicut a mago praedicto ad ignominiam Dei simul perpeSSI sumus infamiam: sic simul quasi per ignem purgati ad laudem eius de ipso victoriam reportemus. Quo audito beatus Leucius substitit, et eodem sibi appropinquante per manum ipsum accepit, et sic cum magna securitate ignem intrantes, ita duce Domino per

omnia transierunt illesi, quia ad ustionem passi sunt nec etiam odorem ignis senserunt, vim vero suam per Dei virtutem oblitus est ignis, ut sicut quomdam tres pueri, sic nunc famuli Dei liberarentur inusti.

7. Hoc autem facto miraculo stupet populus universus, et admirans Sanctorum constantiam, magnaliaque Christi, collaudai omnis aetas, omnis sexus cum essent fere quinque milia suppliciter in terra procumbunt et Deum adorant; ipsorum pedibus oscula dantes, praeterea se reos, et culpabiles profitentur; veniam cum lacrymis postulantes, eo qui ventosis Zereae sermonibus fide Christi, et ipsorum doctrina neglecta permiserunt se ad istar arundinis agitari. Itaque cum a beato Leucio miser Zereas ut iuxta dictum ignem intraret sub quadam instantia cogeretur, tremor eum corporis, et animi timor invasit: cum sciret prò certo se contra Dei potentiam, ignis non posse violentiam superare. Clamat ergo miser, et angustia vehementi quassatus, nolo ait ignem ingredi nec Leucius vocari: quam tam populus (sicut penitus reluctantem) cum magno fremitu attrahit contra ignem, furenti vociferatione proclamans, et si secundum promissum tuum voluntarium non intraveris flammam, invitus tamen trahieris per eas, statim vero fiamma diffunditur et antequam miser magus ignem ingrediatur diffusa arripit illum, arreptum comburiti combustumque quasi spiritum exalare compellitur. Beatus vero Leucius misericordia motus, inflammas de turba prosiliens seminecem ex ardore ignis arripuit ipsum. Magnificat itaque populus Deum, et nomen eius gloriosum per saecula benediciti quia contra naturam ignis (ipso elemento repente) sanctos suos misericorditer prò fide servavit illesos, et eodem (ultra naturam abuliente) impium magum prò perfidia comburi permisit. Mox beatus Leucius ad

eum conversus auscultante turba clamaviti disce inquit miser quanta sit Dei potentia contra suam astutam insaniam, disce quod cum veritate fidei fallacia diaboli praevalere non potest, disce quod insignem Pontificij mutatum a Deo nomen accepit quo te mentiebaris imprudenter vocari. Zereas autem est tibi nomen, quod quamvis esset mihi per spiritum revelatum tam diu tamen istud volui sub silentio tegi donec per hoc miraculum gloria Dei manifestaretur in nobis, et tu credentes vitam habeant in nomine eius, et non credentes poenam haberent sempiternam.

8. Die vero (sicut dictum est) Assumptionis Dei Genitricis Mariae cum propter hoc spectaculum sole ad occasum surgente, missa de more celebrari non posset beatus Helenus archiepiscopus populo licentia data, crastinum futurum audiendam missam constituit, in quo siquidem sollemniter litanij praemissis in Dei Matris ecclesia missam cantavit, et ea peracta populus ipsius benedictione munitus, et in fide catholica confirmatus, excubanter ad propria remeavit.

9. Philippus autem almae urbis patricius, qui missus a supradicto Commodio imperatore tunc temporis in Alexandria praefecturae officio fungebatur; habeat filiam virginem Eugeniam nomine, quae non solum plucritudine formae, sed et ingenij acumine rutilabat; nam ab ipsis cunabulis in artibus liberalibus literis fuerat latinis instructa, et philosophiae musis omnibus decorata: haec autem cum duobus eunuchis suis Proto, et Jacinto dum fortuitu casu jummo Dei preordinato consilio de Alexandria prò inspiciendis animalibus quae sibi pater iam dictus dederat in magno comitatu servorum ad locum

spectaculi pervenisset; et vidisset quae per servos ad locum spectaculi pervenisset; et vidisset quae per servos suos contra magum perfidum Dominus mirabiliter fuerat operatus dixit ad eunucos suos superius memoratosi non est nomen fides sub coelo, in quo saivari oportet, nisi Christi Jesu: nec est fides quae praebeat vitam, nisi quam Christiani praedicant, et observant. Abijciamus ergo opera tenebrarum, et Sabentia cuncta despicientes eamus ad Sanctos Viros: ut per eos fide Christi recepta post hanc vitam transferri mereamur ad patriam claritatis aeternae. Habita vero deliberatione consilij: qualiter id (solo Deo sciente) convenienter consequi posset effectum: eunuchi iam dictae dominae suae praebuerunt assensum, mutant es eidem muliebre habitum in virilem, et ex Eugenia, Eugenium sibi nomen fingentes; cum sol autem occubisset, et ingruentibus noctis tenebris, ceteros quos de domo patris comites non paucos habebat, primae quietis somnus invadens. Tres isti cum silentio caute surgentes, venerunt ad atrium ecclesiae supradictae: ubi clausura portarum praebente obstaculum per totam noctem sub divo ante ipsum atrium consederunt: illucescente vero mane illius.j.diei tertiae, post Assumptionem Virginis, beatus Helenus archiepiscopus in eadem ecclesia se ad cantandum hora competenti paravit, ubi inter missarum sollemnia beatus Leucius ex laico in diaconum ordinavit, Eugenia siquidem virgo illustris cum eum fuisset intuita, et per astantes certissime cognovisset, quod ipse erat beatus Leucius, qui cum mago per fidem Christi habuerat externo die insignem congressum, procuravit, ita cum socijs per eosdem familiares domus, quos proforibus ecclesiae, ubi beatus Leucius populo praedicabat, habuit, eum secreta colloquiter cumque beatus Leucius didicisset ab eis qui essent fratres, et eunuchi de palatio Philippi patricij ignisque viso miraculo, spreta mundi gloria: illue ad patrem Helenum

accessissent: ut per eum ad sacramentum fidei, et sanctae conversationis habitum mereretur; exultavit in Domino spiritus ejus: et eos in sancto proposito confirmavit.

10. Interea dum haec agerentur beatus Helenus, qui celebratis divinis ad dormiendum in lecto se deposuerat, ostensa sibi in somnis visione mirabilis statim dum vigilavit beatum Leucium diaconum praesentari sibi praecipit: qui a vestigio surgens, hortatus est praedictos cum quibus loquitur paululum expectare: et ingressus ad beatum Helenum: adventum eorum, et causam adventus, qui essent, et unde, plenius ei studuit enarrati: quo audito beatus Helenus, cum gaudio de lecto, consurgens, iussit eos ad se sub festinatione venire: narrans intime per ordinem beato Leucio visionem quam viderant in spiritu dum dormiret. Paulo igitur ante filij mi dum membra sopori dedissem imago quaedam Virginis aurea, serico amictu decora et ad videndum speciosissima, mihi pervisum apparuit; quam cum omnis populus coram ea transiens adoraret: adiuravit eam nomine Trinitatis, quod huius domi superstitionem adorationis: quae Deo tantum congruit ulterius non substineret. Ad hanc autem vocem de eminentia loci in quo sedebat, deturbavit: interea, et tenens pedes meos talia dedit affata: vivit inquit ipse in cuius me nomine adiurasti: cui etiam tu sedulo famularis quia non te deseram donec eidem omnino me creatori restituas: quam caesa sibi abstulit concupiscentia mundi. Hac itaque narratione finita, Eugenia protinus cum eunuchis Protho, et Jacinto locum in quo sancti erant, intravit, a quibus beatus Helenus reverentissime salutatus, inquit ad eos qui estis filij mei: et unde, et quae causa vos coegit hucusque subire fastigium; quibus etiam nominibus annotamini. Fratres inquit Eugenia sumus, et eunuchi Philippi patricij venimusque

ad praesentiam vestram ut fidei notitiam, et monasticam disciplinam per vos habere: ego vero dicor Eugenius, et hij duo fratres mei eunuchi Protus, et Jacintus vocantur; ad haec Sanctus respondit. Paulo ante filia per revelationem Dei Eugeniam te filia Philippi patricij; et hos quas dixisti fratres servos tuos, et eunuchos esse cognovimus expressis a te nominibus insignitos, sed bene facis quod in interioribus tuis ad praesens Christum abscondis, quia tempus aderit in quo per palmam martirij simul cum istis ipsum glorificabis. Deum ipsos tam in articulis fidei: quam in morum honestate, per veram doctrinam diligenter instructos: sequenti die beatus Helenus sacri baptismatis lotionem perfundit: et habitum monasticum iuxta regula sancita vestivit: mittens eos ad monasterium Sancti Hermetis; in quo beatus Leucius sub patre Niceta nutritus fuerat, et edoctus, praecipitque fratribus monasterij supradicti quod novitios eosdem fraterna charitate tractarent: et specialiter beatum Eugenium honore praecipuo pervenirent, et sic cum benedictione sanctorum profecti laudabiliter ibidem in sancta conversatione manserunt: beatus vero Leucius ad instantiam clericorum supra universis ecclesiae Alexandriae suscepit a beato Heleno tunc temporis archipresbiteratus officium, et eo illis veniente beatus Helenus profectus est in Aegyptum.

11. Servi vero quos beata Eugenia sicut superius enucleatum est de clientela patris secum adduxerat, et reliquerat dormientes exurgentes diluculo: et eam nullatenus invenientes tristes, ac multo dolore percussi, Alexandriam redierunt, quibus appropinquantibus cum Philippus patritius, quasi gratificaturus filiae de solita consuetudine accurrisset, et rem gestam de filia perdita, a servis per ordinem didicisset: scindit vestimenta sua

cum lacrimis, et hii, qui cum eo erant, et cadens pronus in terram inter eiulatum multum, et fletu aiebant. Heij mi filia: Heij mi dulcissima: Heij mi Eugenia: Heij mi benegenita: siccine reliquit filia Patrem. siccina orbatam deseruit matrem: siccine soror obliviscitur fratrem. In hunc quoque motum mater discrinatis crinibus, et ungulis facie laniata contusoque pectore, quae supra dicta sunt, repetebat; addens cum lacrimis, quis te decepit o filia. Quis tuam tentare ausus est pudicitiam. Quis tua praesumsit faedare natalia. Heu me. Heu me misera.

12. Post multam vero lamentationem, et fletum, non solum parentum et familiae, sed omnium civium Alexandriae: dum pater eius per diversas provincias, Eugeniam per multos nuntios diligenter perquiri fecisset, nec fuisset inventa: quia semper erat amaro animo, et in luctu; beatus Leucius archipresbiter praecavens ne hoc audito Eugenia turbaretur, per discipulum suum Eusebium talem ad eam direxit epistolam.

13. Dilectissimae in Christo filiae sorori nostrae Eugeniae Leucius immeritus servus Jesu Christi salutem. Cum spiritus Domini bonus te deduxit in viam rectam: ut relictis omnibus Christum sponsum tuum mente, et casto corpore, amplexeris, parentes tui prò te quasi maerore consumpti: et suspicantes, quod per Christianos, fueris ad Deum de sinu carnis educta, excandescunt in ipsos: et eos si possent opprimere moliuntur, sed licet o filia sit ipsorum caro infirma: spiritus tamen tuus in Domino promptus existat, quia spiritus est qui vivificat: caro non prodest quidquam ipse vero Dominus qui inter electos suos dignitatus est te mirabiliter aggregare, per frequentes orationes nostras quamvis indignas, de tenebris erroris poterit eos vocare

in admirabile lumen fidei, ut una tecum sint gloriae sanctorum consortes. Et quia scriptum est rationabile sit obsequium vestrum, pervenit ad nos (unde dolemus) quia contra hoc mandatum apostolicum ieiunij, vigilijs, et orationibus corpus tuum absque omni moderatione maceras, ita quod per totam hebdomadam sine aliquo cocto semel in die reficis pane tantum, et aqua, et in die Dominico bis tantum, et modicum eodem vesceris alimento. Praecipimus ergo tibi in Domino, quia turpis est omnis pars scio toti non congruens, ut a communi vita fratrum nequaquam recedas, diebus solitis, et festivis sabato scilicet, et dominico comedens coctum, et bibens vinum, et biduanum, vel triduanum per totam hebdomadam in ejus fratrum jeiunium servans: si non vis eis esse scandalo, et tibi ad vitae bravium impedimento. Vale in Domino, et ora prò nobis. Ab hinc vero gesta Virginis Eugenia. Sanctorum Proti, et Jacinti, qualiter in agone Christi certaverint ulterius non prosequimur, quia cum alibi plenius scripta sint, ad explananda merita confessoris sicuti incepimus procedemus.

14. Per idem tempus, dum Christianum quemdam virum ethiopem, hostis humani generis Domino permittente vexaret: ita quod per os eius idem spiritus malignus clamaret nolo de caetero christianitatis insignia: nec Christum aliquatenus venerari, ad praesentiam beati Leucij ipsum compatriotae adjiciunt, orantes eum cum lacrimis, dicentes sana pater filium nostrum: libera christianum, quem tamquam pecus, et vile mancipium in contemptum Dei nostri immundus spiritus miserabiliter detinet occupatum. Ad voces igitur fidelium ipsius pater commotus, increpi, inquit, in te Deus, Sathan, in cuius nomine te obmutescere, et famulo eius crucis caracthere insignito confestim exire praecipio. Qui licet cum fletu, et

fremitu exclamaret, ne de corpore tam horribilis hominis: quem ipsa deformitas Christo, et christianis omnibus contemptibilem reddere debet: ipsum expelleret. Adiuratus tamen a sancto viro ad instar avis nigerrimae ab homine nigro exivit, et eundem per ipsum sanctum virum cruce signatum penitus derelinquit. In cuius utique abscessu quasi terraemotus locum totum impetus malignitate concussit, et tam per adiacentia loca, quam in ipsa civitate Aegypti plurimos infidelium interemit, habituque serpentis assumpto: rationabilia quoque vel bruta quae fortuitu habebat obvia: quasi veneno mortifero truculenter inficit, et sic qui sub specie serpentis antiquum parentem nostrum decepit, sic tunc sub eadem specie posteritatem eius laetaliter veneravit. In hoc autem facto id specialiter considerandum videmus, quod cum hostis noster infidels tantum hic occidisse legatur, et alia venerasse. Infideles retinet tamquam cibum absortor, et fideles, ut in os ejus influent elaborat iuxta quod legitur absorbit fluvios Damasci, et non est iaturatus, sed nititur, ut influat Jordanis in os ejus.

15. Interea dum haec agerentur factum est nutu divino quod beatus Leucius de Alexandria haberet transitum in Egyptum et eadem hora superveniens, ubi iacebant defuncti: cum audisset turbam flentem et causam fletus per ordinem didicisset quod videlicet a Dracone fuissent extincti intellexit maliciam diaboli, vi Deo plenus et contra ipsum salubre remedium studuit adhibere confestim vero, aquam benedicens, ex more supra mortuos iam dictos asperxit. In nomine, inquit, Domini Sabaoth, surgite sani quia non mortis nexibus, sed veneno diaboli, violenter estis oppressi. Ad hanc autem vocem postquam beatus Leucius, baculo, quem gestabat, ipsorum cadavera tetigit: protinus quia jacuerant mortui exurgentes;

plantas sancti viri tenere ceperunt. Aiurabant etiam ipsum cum lacrimis, ut eos in fide catechizare deberet et sacri baptismatis unda perfundere. Quatenus Christi signaculo insigniti: Diaboli possent nequitiam superare. Quod, nis omnibus contemptibilem recidere debet: ipsum expelleret. Adiuratus tamen a sancto viro ad instar avis nigerrimae ab homine nigro exivit, et eundem per ipsum sanctum virum cruce signatum penitus derelinquit. In cuius utique abscessu quasi terraemotus locum totum impetus malignitate concussit, et tam per adiacentia loca, quam in ipsa civitate Aegypti plurimos infidelium interemit, habituque serpentis assumpto: rationabilia quoque vel bruta quae fortuitu habebat obvia: quasi veneno mortifero truculenter inficit, et sic qui sub specie serpentis antiquum parentem nostrum decepit, sic tunc sub eadem specie posteritatem eius laetaliter veneravit. In hoc autem facto id specialiter considerandum videmus, quod cum hostis noster infidels tantum hic occidissee legatur, et alia venerasse. Infideles retinet tamquam cibum absortor, et fideles, ut in os ejus influent elaborat iuxta quod legitur absorbit fluvios Damasci, et non est iaturatus, sed nititur, ut influat Jordanis in os ejus.

15b. Interea dum haec agerentur factum est nutu divino quod beatus Leucius de Alexandria haberet transitum in Egyptum et eadem hora superveniens, ubi iacebant defuncti: cum audisset turbam flentem et causam fletus per ordinem didicisset quod videlicet a Dracone fuissent extincti intellexit maliciam diaboli, vi Deo plenus et contra ipsum salubre remedium studuit adhibere confestim vero, aquam benedicens, ex more supra mortuos iam dictos asperxit. In nomine, inquires, Domini Sabaoth, surgite sani quia non mortis nexibus, sed veneno diaboli, violenter estis oppressi. Ad hanc autem vocem

postquam beatus Leucius, baculo, quem gestabat, ipsorum cadavera tetigit: protinus quia jacuerant mortui exurgentes; plantas sancti viri tenere ceperunt. Aiurabant etiam ipsum cum lacrimis, ut eos in fide catechizare deberet et sacri baptismatis unda perfundere. Quatenus Christi signaculo insigniti: Diaboli possent nequitiam superare. Quod, quia hactenus non habuerant: ipsos ex promissione Dei, virulenter oppressit. Mox tam ipsos, quam de alijs infidelibus, quasi tria milia, prius in fide diligenter instructos, beatus Leucius baptizavit: qui glorificantes Deum in confessione sui nominis, permanserunt.

16. Eodemque tempore. Quidam viri pestiferi, Carason, Armogen, Paragitis, Amasias, Magar, et Mossianus, cum quibusdam alijs conspirantes, contra christianos seditionem moventes, ut vel de civitate penitus pellerentur, vel ancipiti ferro perirentur eapropter dictus Carason ecclesiam beati Marci Aevangelistae cum quibusdam suis compluribus gladio evaginato ingressus, dum interficere crederet christianos comprehensus ab eisdem christianis cum suis, ipse, et sui ignibus et gladijs perierunt.

17. Hac igitur seditione durante quidam Veneti sub habitu peregrinorum alexandrinam civitatem ingressi alimonia se diu medicata paverunt. Et opportunitate comperta ultra medietatem reliquiarum beati Marci de capsula in qua jacebant furti subripientes clanculo Venetias asportaverunt: quod dum pax custodes ecclesiae ad notitiam beati Leuci pervenisset: et etiam beatus Helenus sancto Leucio nunciante non ignorasset de mandato ipsius archiepiscopi beatus Leucius ad Aegypto Alexandriam redijt: et beati Marci relictas reliquias de capsula in

qua jacuerant, elevans in locum quem ei tunc Dominus revelavit devotissime clausit.

18. Post discessum vero Philippi patricij patris iam dictae virginis, qui lapsu temporis factus christianus beato Heleno de medio (Domino vocante) sublato ad episcopatum successiti sicut alibi plenius continetur, beatus Leucius iuxta revelationem patri eius dudum, et divinitus factam, eligitur, et consecratus episcopus. Qui dum sacris voluminibus, et alijs operibus: quae verum decent antistitem quotidie fuisset intentus. Saturnius praeses provinciae non post multum temporis diabolico spiritu inflamatus ipsum gladio tentavit occidere, sed per misericordiam Jesu Christi fidelium extitit praesidio liberatus.

19. Congregatis tandem in unum universis fidelibus, beatus Leucius eos paterne alloquitur, et inter aedificationis verba, quae tamquam bonus pastor eis proposuit; ea quae per visum sibi dominus revelaverat, ex amissis illis fideliter recitavit. Scitote, inquit, filij; scitote benedicti quod Dominus meus Jesus hac nocte scilicet ei placuit: mihi indigno famulo suo per visum apparuit: taliamque dedit mandata: ut nobis Alexandrinae sedis alium perficerem per electionem pontificem, et ego Brundusiapolim proficiscar quam providit per ministerium meum ab erroribus cunctis et ijdolorum spurcicijs emundandam. Hoc quoque filij (si tenetis) in adolescentia mea in visione dignatus est: Patri meo Dominus aperire, et insignum pontificatus, ac huiusmodi perficiendi misterij, per eum mutatum nomen accepi ita videlicet, ut cum prius a patre Eupressius a Deo postmodum Leucius vocitarer. Unde cum

non sint in homine viae ejus, sed a Domino gressus hominis diriguntur, et sortes mictuntur in sinu: sed a Domino temperantur oportet me facere modis omnibus quod videbitur. Mox igitur ut antistes dieta complevit prostraverunt se omnes fideles ad pedes ipsius: et elevantes unanimiter voces cum fletu clamaverunt: dicentes. Nili pater filios orphanos: noli pastor greges dispersos, noli propugnator invictus, populum quem acquisisti Domino deserere desolatum: ut cingulum prius solvas certaminis quem eo legitime consumato gloriam fueris adeptus triumphi. Ad hac Sanctus sinite, inquit, me filij, sinite me abire: quia non timet pugnare: qui campum certaminis numquam relinquit, sed adversario per Dei voluntatem devicto, vos non in agone: sed in tranquillitate dimictam; annuncio quidem vobis per mortem Saturnij praesidis pacem restitutam ecclesiae: quia videlicet post discessum meum domus in qua habitat statim corruet: sub cuius ruina cum omnibus suis ipse personaliter opprimetur. Nec erit de caetero per virtutem Domini qui vos conturbet, quod utique iuxta verbum sancti viri tempore praecedente secutum est. Itaque secundum mandatum Domini successore sibi Alexandriae viro venerabili Theodosio sollemniter ordinato ipse duobus archidiaconibus suis Eusebio, et Dionisio et alijs quinque secum assumptis ad locum qui stipes vocatur in lictore maris pervenit. Quem siquidem magna multitudo fidelium fere quinque milia usque illuc cum fletu et ululatu prosequitur. Ne desolatos eos relinquat: miserabiliter conclamantes. Tunc beatus Leucius ad eos conversus infremuit spiritu, et in fletum se quasi tutum resolvit: compatiens sibi, et illis eoque sic ipsum amare lugebant, ac si velut ut mortus excidisset a corde, et factus esset sicut vos perditum: oravit ergo ad Dominum sic. Domine Deus Domine mi qui es Jesus meus, et ante mundi constitutione ad huius ministerij gradum me indignum servum tuum eligere voluisti: et hunc populum

per fidem cooperante gratia tua tibi conquereretur, et in tuae servitutis obsequio conservaretur: manifesto nunc inditio hijs praesentibus revelare digneris si est tua voluntas quod eos relinquam, vel relieto itinere quod ad imperium tuum assumpsi cum eis ad huc debeam remanere. Hac igitur oratione finita, audientibus cunctis vox de caelo quasi sub quodam tonitruo sonuit, Leuci inquires. Spiritu et actione praeclara festina ne tardes: festina ne moreris. Ascende navim: et tranquillitate procede: ut tuo ministerio brundusino populo ab erroribus liberato: soluto ibidem carnis vinculo, tamquam bonus servus, et fidelis Domini tui, in gaudium ingrediaris. Ad hanc vero vocem conquievit populus universus. linde beatus Leucius dato pacis hosculo clericis cunctis qui aderant gratias agit Deo, et vale factis populo, navem ascenditi sicquidem profectus est in nomine Domini.

20. Navigantibus itaque diebus quindecim prospere veniunt civitate Andrinopolim, ubi navi Alexandriae relieta, puppim quorundam Calabrorum quos ibidem invenit beatus Leucius cum suis ingreditur, in qua duos sacerdotes Leonem et Sabbinum, quos clericis suis adiunxit secum recipit: et vento flante secundo Ydrontum pervenit, cumque benedictione recepta, et beato Leucio cum suis in terra deposito: calabri reficientes vela navis sua ad propria remeassent. Idem vir sanctus navi quadam dalmatarum conducta, cum ea brundusinis lictoribus non longe ab urbe, Domino disponente applicuit. Verum cum quemdam ex civibus, quis civitati praesset, et cuiusmodi fidem colarent interrogasset. Respondit quod magnus Antiochus totius Italiae dominus: qui cum populo suo solem, et lunam adorati qui universum mundum irradiant, et vocibus suis proprijs resonant supra urbes: per virtutem quoque

ipsorum, et futurae tempestatis indicia: et serenitatis Olympi gaudia praeludijs signorum declarant cui sanctus per manifestum errorem suspiriis cohartatus respondit. Haec inquit, quam asseris, non est fides: sed infidelitas. Haec adoratio non est latria; sed jidolatria cum ea, quae soli creatori debentur non ei sed creaturae in animarum perniciæ exhibentur. Est autem lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum Christus Dominus noster, qui de semet ipso ait. Ego sum lux mundi: quam utique lucem si prò fidei documenta videre posseris luminaria ista creata: non deos, sed Deo famulantia: manifestis cognosceretis indieijs. Ipsa vero tamquam subdita creatori, ad honorem eius suam semper peragunt servitutem. Ut videlicet sint in signa hominibus: temporaquae illis dies distinguane et annos volubilitate quoque firmamenti oriuntur, et occidunt. Dum superius emisperium per diem et inferius per noctem illuminant eclipsi quinque, imo saepius paciuntur, et unius nubaculae caligine tenebrescunt.

21. Cum haec sanctus et alia sacramenta viro supradicto diligenter exponeret: contigit inter alios, qui supervenientes haec quae supradicta sunt auscultabant, Armalionem tribunum virum illustrem adesse; qui sanctus de luce increata, quae oculis carnis videri non poterat studiosissime percunctatur, cui cum supradicta vir sanctus repeteret: et eum cum de omnibus articulis fidei fideliter instruxisset: procidit Armalion ad pedes ipsius cum lacrymis, et omnes illi qui aderant numero quasi sexaginta septem obsecrantes humiliter, et deprecantes: ut eos faceret aeternae vitae: quam praedicaverat, participes: quos siquidem vir sanctus ammonens, qualiter fide, et moribus debeant in domo Domini conversari: post quam eos secundum ritum ecclesiae cathecuminos fecit. In nomine Trinitatis tinxit

aqua baptismi: vestibusque candidis paralbavit: ibidemque ubi baptizavit suum baptisterium constituit. Vir Dei flexis genibus Deo gratias agit eo quod hostium sibi videbat apertum, ut iuxta pollicitationem suam brundusinum populum de tenebris erroris vijs iam vocaret in admirabile lumen suum, qui vult omnes homines salvos fieri: et ad agnitionem sui nominis pervenire.

22. Statim vero quae gesta sunt dum regi Antioco nunciata fuissent: quod videlicet Armalion tribunus cum plurimis ad baptismi gratiam pervenisset. Ipse rex admiratione multa percellitur, et eo iubente, cum fuisset suis aspectibus presentatus: sciscitari ad eo diligentissime coepit: si christianus esset effectibus: cur, et quo sugerente: cultum religionis deseruit: quam ab ipsis cunabulis reverenter accepit. Armaleon autem dum cognovisset regem, ista sibi cum ira proponere: confortatus in amorem Domini, contempsit cum penitus honorare responso: propter quod rex cumulat iram: et quare sibi non respondeat percunctatur. Idem vero neophitus nequaquam inquit rex decerneris dignus, ut christianus homo tibi respondeat: cum fuerit videaris, dum ipse prò luce tenebras, prò veritatem errorem, prò vita aeterna deseruit mortem. Ad haec rex non inquit furibundo pectore quicquam a te: sed animo plano requiro, ut cum te hactenus literis, et moribus sapientem cognoverim, et christianorum omnio regulam respuentem: quomodo nunc, et per quem patria religione contempta, contrariam recepisti mihi per ordinem manifestes. Noveris rex quod hucusque nec sapientia vigui, nec verae fidei religionem cognovi: quinimo insipiens eram et cordis oculis caecus, sed nunc fide Christi recepta: ipsum qui est Dei sapientia, lux quoque via veritas, et vita in interibus habeo: per quem ad vitam pervenia sempiternam. Est ne, inquit rex,

Armaleon alia vita nisi praesens qua vivimus: et est aliud lumen quo illuminantur cordis oculi, nisi solis, et lunae quod cuncta quae videntur illustrat. Ut breviter ait Armaleon de his quae quaeris o Rex te expediam: si ex toto corde ad dominum Jesum Christum credideris, et sacri lavacri receperis sacramentum, de vita perpetua inrefragabile suscipiens documentum: et cognosces quod Sol et Luna non deitatis gloriam habeant, sed sunt a Deo creata ad tuam, et aliorum hominum clientelam.

His vero auditis obstupescit Antiochus: et quasi ex toto verbis acquiescit Armaleonis. Unum solum ab eo requirens, ut doctorem suum ad presentiam eius adduceret: quem Leucium Alexandrinum paulo ante ipse Armaleon asseverat nominari. Perquiritur autem sine mora beatus Leucius ad imperium regis: qui extra civitatem contra portam occidentalem iuxta amphiteatrum populum ad se venientem verbum salutis docebat: et eos qui credebant in Dei nomine baptizabat. Cumque ad praesentiam regis adductus fuisset, et cum multa mansuetudine supra fide, et alijs ipsum sollicitate convenisset (audita responsione sancti viri) charitate interius vulneratus petens ab eo humiliter et devote: ut si vellet ipsum in Domino Jesu Christo cum populo lucrificare per virtutem ejus ipso intercedente supra faciem terrae pluvia inundaret: qua per duos annos peccatis promerentibus caruerant: pia igitur petitio regis pium patrem commovit: qui e vestigio cum clericis suis ad se christianis omnibus convocatis letanias eis indicit, quas flexis poplitibus cum multis lacrimis peregerunt: mox eis expletis: oculos ad coelum elevat sanctus, talem ad Deum ex toto cordis affectus orationem transmictens Domine, inquit, Jesu, qui me servum tuum pastorem ovium tuarum eligere voluisti, et in visione mihi aperta voce praecipiens: ut egrederet de terra mea, et de cognitione mea, et de domo patris mei, et venire in terram

hanc: quam mihi monstrasti: quatenus per gratiam tuam ipsam ab iydolorum immundicijs expurgaretur: et ad te deum vivum, et verum converteretur. Aperi fontem benignitatis tuae: et nubes, quas prò peccatis huius populi ligatas tanto tempore tenuisti resolvas in pluviam: ut aquae viso miraculo. Quod expetit te creatorem suum, et redemptorem cognoscant: et relictis ijdolis fidei tuae sacramenta percipiant. Sane cum a fidelibus responsum esset amen. Tanta coelitus aquarum descendit copia: quod non solum regio brundusina, et civitas, sed et tota Italia ubertim extit irrigata. Si liber igitur fratres fari beatus Leucius in hoc facto comparatur Haeliae, qui dum nubibus mandasset ne pluerent tribus annis ad orationem eius coelum clausum fuisset: eodem tandem orante, et coelum dedit pluviam; et terram consuetum reddit fructum. Quid dicemus ulterius. Credidit Antiochius, et universa civitas brundusina: ita quod omnes quasi numero viginti septem milia per ministerium beati Leucij in nomine Domini cum ipso rege baptismi sunt gloria decorati: per quos in honore Beatae Virginis, sanctique Joannis Baptistae in media civitate: ubi baptisterium eosdem baptizando constituit, basilica fuit mirae pulchritudinis fabricata. Vixit autem cum eis beatissimus Leucius post conversionem ipsorum per aliquod tempus: in quo in fide, et in moribus conversatione sua laudabili, et doctrinae non cessavit eos cum omni studio, et sollicitudine confirmare: quos tandem praecibus multis Christo commendans vocatus ab ipso Domino carneam glebam deponens, spiritum reddit coelo. Antiochus vero cum populo fecit sepeliri venerabilis corpus eius cum omni reverentia, et honore. Ubi sanctus primo appedavit, et de nave descendit cum oraculo divino de Alexandria veniens Brundysium visitavit ibique supra corpus ejus ecclesiam congruae magnitudinis, et decoris in nomine ipsius construi fecit: quae tertio idus maij a canusino episcopo fuit, sicut

legitur, sollemniter dedicata. Natalis autem ipsius festiva solemnitatis 3° idus januarii celebratur. O si considerari libeat quantus putas fuit luctus omnium in transitu tanti pontificis: qui forma gregi factus non se extulit in regiminis culmine, sed fuit semper quasi unus ex eis, omnia quidem omnibus factus ut Christum lucrifaceret: grex igitur flebat pastorem. Clerus antistitem filij patrem: discipuli magistrum: subditi dominum deplorabant; quod igitur referamus flebant pastorem in carne defunctum: quem intercessorem spiritu vivum possident apud Deum. Itaque gaude Brundusiapolis: quae non solum precum patrocinijs: sed reliquijs ipsius quas continet contra visibiles, et invisibiles hostes protegeris. Idem gaude Brundusiapolis: quae non solum antiquis, quae in te facta sunt: sed et novis: quae quotidie per eum fiunt miraculis, apud diversas nationes laudaris. Et quia scriptum est: navis supervenientibus vetera dimicteris: cum vetera miracula, quae post mortem gessit vir sanctus poenitus obmissa videntur duo nova miracula quae per merita ipsius, nunc in quo nostri temporis dominus fecisse dignoscetur huic operi decrevimus sub quodam compendio coniungenda.

23. Praesidente igitur romanae ecclesiae, domino Honorio papa 3°, et imperii gubernante habenas domino Federico 2° rege Siciliae in imperatorem electo. Pontificatus nostri anno 2°, quidam Corradus nomine Teutonicus genere tunc cum multitudine peregrinorum tempore passagij Brundusium veniens mendicato suffragio vitam inopem inter peregrinos substantare studebat: nam paralis morbo contemptus sic habebat cassas, et tibias contra naturam consuptas immo poenitus dessicatas, qui nisi aliquo vehiculo portaretur adiumento clunium cum scannellis se per terram trahebatur. Si

opporteret cum aliqua necessitate de loco ad locum migrare; in hoc utique statu cunctis videntibus civibus, et peregrinis, nobis quoque non ignorantibus a passagio sancti Petri usque ad vigiliis purificationis beatae Virginis in civitate brundusina permansit, sequenti vero nocte dum idem paraliticus se sopori dedisset circa mane in hospitio ubi intra moenia civitatis iacebat astitit ei pervisum vir habitus reverendi vocans eum ex nomine dicens, Corrade surge, Corrade surge, et pergens ut potes ecclesiam meam ingredere: qua ibi procul dubio recipies sanitatem; cum didicisset ab eo: quis esset: protinus eo modo quo potuit ad ecclesiam beati Leuci properavit, et eam ingressus, cum se in oratione prostrasset ecce vir Dei per pedes a tergo sic ipsum violenter extrassit, quid fragorem nimium ossium suorum ipsomet ager audivit: deinde vir sanctus a facie sibi veniens datis ei manibus surge, ait, Corrade, sta sanus et magnalia Creatoris tui collauda, sicquidem vir stetit sanus, et stupefactus, et sanctus confessor post haec facta disparuit. Haec autem dum nobis in civitatem in maiori ecclesia populo praedicantibus intra missarum sollemnia nunciatum fuisset, et is qui sanctus factus fuerat: vidente populo coram nobis absque alicuius adminiculo staret erectus: et ea quae acciderant sibi sicut dicta sunt enarraret, ad honorem Dei Te Deum Laudamus cantari praecepimus: quo finito: et benedictione recepta languidus quidem abscessit. Nunc vero mira dicta sunt: sed eis mirabiliora plurimum audietis: nam post infra quindecim dies membra omnia quae vir supra dictus ex morbo diutino habuerat dessicata: sic sunt incrassata, et pinguedini restituta; ac si numquam ab origine morbi iam dicti fuissent percussa, sicquidem sanus cum peregrinis in martio Hyerolimam petijt, de quo postea non audivimus mentionem.

24. Secundum quoddam miraculum, praelibato vidimus adnoctandum quod referentibus archidiacono nostro, et quibusdam aliis qui interfuerunt audivimus quod eodem anno dum serviens cuiusdam civis videlicet Ursonis Castaldi ad lavandum equum iuxta ecclesiam B. Leuci minus caute mare intraret de equo subito deturbatus, ab unda sic quatiebatur ab ea, quae pene videbatur submergicumque in fluctibus semimortuus, volutaretur diutius, et sicut proterat: quasi sibilando clamaret Sancte Leuci adiuva me: merita confessoris ipsum in vita substinerent tandium donec funem per eos qui erant in litore contra se iactum per Dei virtutem accepit, cuius utique beneficio tractus ad terram et in quadam oliva, quae erat iuxta lictus per pedes suspensus quam ingurgitaverat aquam amovit et sic fuit per Dei gratiam liberatus.

25. Item sicut ex relatione quorundam accepimus: quorum quidam presbiter, et canonicus se interfuisse dicebat. Tempore domini Clementis papae tertij et Tancredi regis Siciliae: dum felicitis memoriae Petrus archiepiscopus praedecessor noster zelo divino succensus, confessoris relinquo proponeret de tumba levare triduanum jeiunium indixit populo brundusino: et semetipsum crabrijs vigilijs, et orationibus infra illud triduum in conspectu Domini non sine multis lacrimis humiliare curavit: quo denique devote peracto dum praefatus praesul cum eodem canonico, et alijs quam plurimis ad basilicam confessoris clam de nocte venisset, et factis letanijs coram tumba cum singultu, **et** gemitu multo, fabro lapicidinario mastro Leucio, quem suum aduxerat: ut frangeret eam praecepit: qui dum elevato malleo in tumbam primum ictum vibrasset: et incalcasset secundum ex collisione lapidum foramen quoddam apparuit per quod de tumba miri odoris

coepit fragrantia respirare: ipse vero faber cum educendum fragmenta lapidum contra foramen vellet manus extendere: statim eas cum branchijs stupidus sensit: ita quod ea movere non potuit. Unde cum post aliquam morulam fuisset sicut Domino placuit liberatus: ad mandatum iam dicti praesulis idem foramen nocte lapidibus et plumbo conclusit, et sic non fuit praesumptus aliquid de reliquijs sancti contingere. Cum intelligerent non esse Domini voluntatem, nihilominus tamen quia tumba sub altari confessoris consistit. Idem praesul propter huiusmodi violationem factam totam basilicam cum altari Kalendis Maij denuo consecravit. Hoc quoque miraculum ideo duximus literis mandandum. Quatenus cunctis Christi fidelibus liqueat, quod si tanto pontifici non permisit Omnipotens ut corpus Confessoris ad gloriam sui nominis elevaret: multo minus permisit, quod illud aliqui furtim surriperent: et haec ideo dicimus: propter quosdam, qui fabulantur supradictum corpus confessoris de propria basilica clanculo extumulatum fuisse: et alio, inde translatum. Quod autem etsi peccatis exigentibus (quod non credimus) permiserit Deus: quidam tamen versus quos in archivis ecclesiae nostrae in quodam vetustissimo quaterno reperimus: asserunt per Theodosium archiepiscopum virum recordationis mirificae ipsum corpus de Benevento ad propriam sedem revehctum, quos ad memoriam posterum huic operi subiungi mandavimus. Multa quidem et alia signa (sicut credimus) post mortem confessoris per eum operatus est Dominus sed per incuriam praecedentium, prout opinari possumus: non sunt in scriptis redacta. Haec autem scripta sunt de multis, quae referuntur ad laudem Domini nostri Jesu Christi, qui glorificat sanctos, cui est honore, et gloria in saecula saeculorum.

26. Per idem tempus dum venerabilis pontifex, qui gesta confessoris composuit iuxta episcopium in parte orientali palatium quodam faceret construi contigit quod pueri chori Brundusinae Ecclesiae dum hora prandij (sicut moris est) laxarentur a studio scolarium eiusdem palatij, in quo cementarij fabricabant levitate puerili conscendere curaverunt: ubi multi lapides, et magni congregati iacebant cumque iuxta consuetudinem puerilis aetatis in solario huc et illuc discurrerent: trabs quaedam vetus, cui sarcinale immittebatur quo sustentabatur solarium prae multitudine lapidum qui minus caute ibidem fuerant comportati subito casu et inopinato eventu confracta est. Unde sarcinale cum parte solarij in qua lapides erant, et pueri cecidit, et cum illa horrenda ruina quatuor de pueris, et unus manipulus laijcus pariter corruerunt. Dum igitur tristis hic rumor ad eundem pontificem pervenisset, quantocius cucurrit ad locum et vidit tres pueros cum laico supradicto, quorum duo laetaliter laesi in capite, contecti terra, et lapidibus, fere usque ad guttur sedebant et alijs duo percussuram gravem habebant in tibijs, et pedibus: statim cum fletu et ejulatu multo se in orationem prostravit, una cum canonicis, et clericis qui secum aderant, et ad sonum ruinae cucurrerant supplicans creatori suo, ut per merita confessoris, in cuius honorem aedificium illud fieri faciebant: ipsum non permetteret contristari, quod aliquis illorum moreretur sed saluti pristinae rederentur factum est autem sicut Domino placuit, quod illi quatuor, qui apparebant sicut dictum est cum magno labore, et lachrimis multis a populo, qui convenerant sunt educti, et inter brachia in domibus proprijs deportati. Quod utique dum pontifex memoratus audisset ut cumque sicut poterat laetabatur, sed sollicitus ne quis alius de pueris sub ruina jaceret ansietate nimia praemebatur. Praecipiens magistro scolarium ut perquiraret diligenter si omnes alios pueros suos

haberet quo respondente quid nullus deerat spiritus pontificis aliquantulum conquievit quamquam sine suspitione plena non esset. Matres vero puerorum dum unaquaeque filium suum requirerent, et invenirent: una illarum non invento filio suo perquirebat eum non solum inter socios, sed inter cognatos et notos; non solum in ecclesia, sed per vicos, et plateas, velut amenis, currens: et eiulans: et amare lugens. Hoc autem accidit in quadragesima unde cum appropinquasset hora missae, quae post nonam eo tempore; de more cantatur. Mater supradicta cum filium suum reperire nequire: venit ad unum de pueris qui de ruina fuerat erutus: sciscitans ab eo, quod factum esset de filio suo, cui cum respondisset filius tuus ante me cecidit: et sub lapidibus occultatur quasi altera sunamitis pectore, et facie ungulis lamiatis: discriminatis capillis cucurrit ad pedes pontificis: clamans, et dicens cum lacrimis redde mihi filium meum: ad cuius clamores, et gemitus motus pontifex: amare fieri coepit cum clericis supradictis redarguens Magistrum Scolarium, et familiam propriam, prout properat durius: dicens Haeredici: Haeredici: non me dicebant nobis requirere pueros: fodite adhuc, ne quis ex eis iaceat sub ruina; et non audistis me: sed improvvisae respondentes: dicebatis sani sunt: sani sunt: et nullus abest: ecce puer mortuus est culpa vestra: qui vivere poterat. Iam enim lectum est Evangelium: et ab hora tertia jacuit sub multa malae terrae; et lapidum immensitate sepultus: Ita tamen, et ex ruina extumulate defunctum: ut in Cimiterio digne recipiat sepulturam: illis vero abeuntibus, pontifex blande sicut poterat mulierem consolabatur: quae clamando, et ululando sequebatur euntes; ipse semper cum fletu clamabat: Sancte Leuci adiuva illum, aiebat orando sicut Domine Jesu Christe, quamvis indignus te sed merita vero quoque deprecor ut non attendas in hac hora peccata mea, confessoris, et miserabiles gemitus matris, Domine tu qui omnium habes

potentiam, qui quartiduanum faetidum suscitasti, resuscita illum, ut glorificaris in hoc sicut in illo, venientes autem illuc qui missi fuerant, cum fossorio primo removerunt de loco ubi jacere credebatur, fere trecentos magnos lapides quadratos; deinde fodientes terram quantum longi statura est hominis, viderunt tandem manum pueri, sicut hominis mortui, et clamaverunt dicentes, habemus puerum, sed mortuus est, quod siquidem verbum cum ad pontificem ventum est; dixit canonicis, et clericis, ite et sepelite eum, vultis discedam vobiscum, qui responderunt cum fletu dicentes nequaquam Domine, ne maior afflictio tibi superveniat afflicto. Cum igitur fodientes illico, puerum detexissent, et mortuum illum esse credentes unus illorum terram manu eduxit de ore illius, qui erat repletum, et continuo flatum calidissimum velut ignem emisit, ac quasi sibilando clamavit dicens, vhae mihi, quia laesus sum in testiculis, date mihi bibere. Illi autem statim clamaverunt dicentes: vivus est puer: vivus est puer: nunciantes illud sine mora canonicis, et clericis: qui sicut dictum est ad sepeliendum illum descenderant: qui statim redeuntes cum gaudio dixerunt pontifici: Domine noli fieri etenim filius tuus vivit: ipse vero hoc audito surgens de solario; in quo jacuerat praecipit adhiberi curam diligentissime vulneratis: puero in domum suam inter brachia deportato; mira res puer supradictus per misericordiam Dei, et meritis sicut creditur, confessoris sub ruina ne laederetur invenit umbraculum a Deo paratum sicut beatus Clemens in profundum maris reperit habitaculum. Nam caput eius inventum est inter duas lapides magnos erectos, supra quos lignum magnum, et grossum ceciderat: quod caput pueri, et totum corpus tegebat, quibus sic fuit gratia divina sub ruina protectus; quod unus, quam fuit laesus in corpore: nisi quod pedem dextrum habuit aliquantisper distortum, et testiculos laniatos a quodam lapide, qui inter crura eius

conclusus iacebat. Omnes vero supradicti, qui ceciderant, tam illi qui deficere credebantur, quam alii quoniam multum erant ex ruina gravati infra mensem plene fuerunt per Dei gratiam liberati: quod utique miraculum ad laudem Dei, et gloriam confessoris inscriptis redactum est: ut a Deo super hoc dignas gratias referamus; et beatum confessorem Leucium sedulis nostrae devotionis obsequiis veneremur fiat, fiat amen.

Brundisij Anno Domini 1538 decimo die augusti exemplata sunt ab exemplari scripto per manum domini Nicolai Catignani philosophi, et medici serenissorum regis, et reginae Polloniae. Cuius anima requiescat in pace. Praelucidi confessoris sancti Leuci preces, et merita a cunctis hostibus nos redat securos, ac in aeterna tabernacula post huius vitae terminum nos ipse recipere dignetur, ut perpetuis laudibus, ac incessanter conditorem omnium glorificemus: cui sit honor, virtus, et gloria in sempiterna saecula. Amen.

dicembre 1994-6 gennaio 1995, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1994, pp. 27-31.

30. *Culto di San Leucio in Brindisi*, in *San Leucio d'Alessandria e l'Occidente*. Atti del secondo Convegno nazionale su *Il santo patrono*, Brindisi, 10-11 novembre 1984, Brindisi: Amici della A. De Leo, 1991, pp. 103-171